

CXI.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Bilancio d'agricoltura	Pag. 3863
CABRINI	3863
CARATTI	3889
CELLI	3878
DE NICOLÒ	3873
GALLINI	3877
MEZZACAPO.	3877
PIPTONE	3886
VIGNA.	3882

Interrogazioni:

Istruzione secondaria (Regolamento):

CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>) . . .	3856-60
DANIELI	3859
DELLA ROCCA	3856-58
POZZO MARCO	3857

Beni Prenestini:

MARCORA	3861
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) . . .	3860

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

CAMAGNA	3892
MONTI-GUARNIERI	3892
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) . . .	3892

Votazione segreta:

Eccedenze d'impegni	3891-92
-------------------------------	---------

La seduta comincia alle ore 14.15.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Dà quindi lettura del seguente sunto di una

Petizione.

5868. Il Consiglio comunale di Caldogno (provincia di Vicenza) fa istanza perchè non venga discusso il disegno di legge « sulla istruzione primaria. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vendramini, di giorni 3; Dal Verme, di 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Donati Marco, di giorni 15; Daneo Edoardo, di 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Alessio, di giorni 8.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Pozzo Marco al ministro della pubblica istruzione « per sapere se creda conforme alla legge Casati il nuovo regolamento per l'istruzione secondaria, in quanto considera ginnasio e liceo come un solo istituto agli effetti del divieto agl'insegnanti di fare lezioni private agli alunni del proprio istituto; se creda sufficiente il temperamento parziale e transitorio adottato col consentire la con-

tinuazione delle lezioni agl'insegnanti che le hanno incominciate; e se non creda invece necessaria una modificazione completa e definitiva in senso più conforme alle esigenze dell'istruzione e delle famiglie, specialmente pei piccoli centri, e nello stesso tempo più rispondente alla dignità, ai diritti ed ai legittimi interessi degli insegnanti. »

Conformi a questa interrogazione sono le seguenti:

Una dell'onorevole Pansini al ministro della istruzione pubblica « per sapere quale sia la vera significazione degli articoli 7 e 29 del regolamento per i Ginnasi e per i Licei, e se non convenga diversamente garantire la dignità degli insegnanti e la libertà dell'insegnamento nei Ginnasi e nei Licei. Un'altra dell'onorevole Della Rocca al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali sono i suoi intendimenti circa gli articoli 7 e 29 del regolamento 3 febbraio 1901 sopra i Licei ed i Ginnasi. » Ed una quarta dell'onorevole Danieli al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda mantenere le disposizioni del recente regolamento dei Ginnasi e dei Licei relative alle lezioni private. »

Della Rocca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Della Rocca. Signor presidente, io prego la Camera e l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione di differire ad altra tornata la risposta all'interrogazione mia e dell'onorevole Pansini, perchè ho preso impegno col collega Pansini di esprimere questo desiderio alla Camera stante che egli non si è potuto trovare presente per ragioni professionali.

Presidente. Ma non possiamo...

Della Rocca. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione mi disse che avrebbe acconsentito a questo differimento.

Presidente. Se l'interrogazione dell'onorevole Pansini è conforme a quella degli onorevoli Della Rocca, Pozzo Marco e Danieli, rispondendo ad una l'onorevole sotto-segretario di Stato risponderà a tutte; vuol dire che l'onorevole Pansini, se non si terrà pago delle risposte che saranno date dallo stesso onorevole sotto-segretario di Stato, potrà ripresentare la sua interrogazione. Io non posso recedere dal regolamento.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per

la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Rispondendo ai presenti dei quattro interroganti rispondo implicitamente anche agli assenti.

Presidente. È quello che faceva osservare io.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ora comincerò dall'interrogazione dell'onorevole Della Rocca, il quale vuol sapere quali sieno gli intendimenti del ministro sull'articolo 7 del regolamento 3 febbraio 1901.

Della Rocca. Degli articoli 7 e 29.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Sì, ma dell'articolo 29 si sono occupati anche gli altri interroganti, ai quali risponderà in seguito.

Ora in questo articolo si parla in modo particolare delle classi aggiunte. Perchè l'attività del professore fosse dedicata alla scuola e fosse più efficace l'opera sua, quasi tutti i ministri disposero che i professori di scuole secondarie non potessero insegnare in più di due classi aggiunte. Come ben sa l'onorevole Della Rocca, questa disposizione è ragionevole, perchè altrimenti si costituirebbe una disparità fra i professori di materie più faticose e i professori di materie meno faticose. Ad esempio, un professore di fisica, o di matematica, o di filosofia, o di storia naturale, che ha meno ore d'insegnamento, potrebbe assumere un numero maggiore di classi aggiunte, rispetto, poniamo, ad un professore di lettere italiane o di lettere latine e greche, che, pur avendo il medesimo stipendio, ha un numero maggiore di ore d'insegnamento e i compiti scritti da correggere. Questa disparità, poi, si accentuerebbe, e in modo ingiusto, nei centri più popolosi.

I ministri Villari e Gallo si preoccuparono di questa materia ed insistettero appunto nel limitare le classi aggiunte a due, anche allo scopo di costituire una specie di corpo insegnante dal quale togliere i futuri insegnanti effettivi meglio preparati. Del rimanente il provvedimento non è nuovo e non è al ministro Gallo che può essere mossa questa obiezione.

All'onorevole Pozzo, il quale si impensierisce del fatto che il nuovo regolamento contraddice alla legge Casati, io debbo rispondere che dopo quella legge abbiamo avuto altre leggi, quella del 1892, quella del 1897 e quella del 1900, le quali mirano ad

accentuare l'unità amministrativa, disciplinare e didattica del Liceo col Ginnasio: di modo che la contraddizione non esiste. Per quanto poi si riferisce al temperamento parziale e transitorio adottato dal presente Ministero e di cui l'onorevole Pozzo fa cenno nella sua interrogazione, io debbo dire che questo temperamento costituiva una necessità. Esso non sarà certo soddisfacente, come provvedimento definitivo, ma era necessario perchè il regolamento Gallo fu pubblicato in febbraio, vale a dire ad anno scolastico incominciato; di modo che le disposizioni sue non potevano avere un valore retroattivo. L'attuale Ministero, dunque, ha dovuto provvedere perchè i professori, i quali avevano incominciato ad assumere ripetizioni in principio di anno, potessero continuare a farle senza violare il regolamento.

Agli onorevoli Pozzo, Della Rocca e Danieli, come pure all'onorevole Pansini, che non è presente, io posso dare formale assicurazione che per il prossimo anno scolastico, dovendosi riformare il regolamento degli istituti tecnici e delle scuole tecniche, sarà pur riveduto il regolamento dei ginnasi e dei licei, tenendo conto di quelle osservazioni che l'esperienza avrà consigliate. Con ciò si otterrà quella unificazione delle disposizioni regolamentari per le scuole secondarie, che è nel desiderio di tutti.

In conformità di quanto io dico esiste una circolare del 23 aprile ultimo scorso, pubblicata sul *Bollettino* della istruzione pubblica, che invita i capi di istituto a fare tutte le osservazioni e proposte che crederanno necessarie. Il ministro, quindi, si ripromette che saranno tutelati nel miglior modo i diritti e la dignità del corpo insegnante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo Marco per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pozzo Marco. Mentre ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la sua cortese risposta, prendo atto della dichiarazione che egli ha fatto, cioè che il Ministero intende, prossimamente, con la promulgazione di un nuovo regolamento, unico per le scuole classiche e tecniche, di riparare alla ingiustizia ed al danno che derivano dall'applicazione del vigente regolamento, non solo per la classe degl'insegnanti, ma anche per le esigenze delle famiglie e dell'istruzione, specialmente nei piccoli centri: in quanto che,

col vigente regolamento essendosi esteso a tutti gli alunni del proprio istituto il divieto ai professori di far lezioni private, mentre prima era limitato agli alunni della propria classe; e di più, essendosi stabilito che, agli effetti di tal divieto, ginnasio e liceo si considerino come un istituto solo, si è venuto, praticamente, salvo nelle grandi città dove vi sono più ginnasi e licei, da una parte, a togliere, si può dire, a tutti gl'insegnanti un onesto cespite di guadagno, offendendosi anche la loro dignità (né fu equo e giusto colpire un'intera classe, forse per reprimere alcuni abusi singolari); e, d'altra parte, si sono posti gli alunni, pei quali le lezioni private possono essere per molte cause una necessità, nell'impossibilità assoluta di trovare degli insegnanti che possano impartirle.

Quindi, credo che non basterà, nel nuovo regolamento, che l'onorevole sotto-segretario ha annunciato, eliminare la disposizione per la quale ginnasio e liceo sono secondo il regolamento vigente, considerati come un solo istituto; ma che bisognerà ritornare al regolamento Baccelli del 1894, limitando il divieto ai professori di far lezioni private agli allievi della propria classe.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. È sbagliato.

Pozzo Marco. Perdoni, onorevole sotto-segretario di Stato, non isbaglio affatto.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Leggerò l'articolo relativo.

Presidente. Andiamo avanti!

Pozzo Marco. L'onorevole sotto-segretario voleva leggermi la disposizione del regolamento...

Presidenta. Prosegua il suo discorso.

Pozzo Marco. Ricordo precisamente che, secondo il regolamento Baccelli del 1894, il divieto agli insegnanti di fare lezioni private era limitato agli alunni della propria classe, salvo per gli altri il permesso del provveditore degli studi; invece, secondo il regolamento vigente, il divieto, come ho detto, è stato esteso a tutti gli alunni del proprio Istituto. Di più, venne stabilito che si considerino come un solo Istituto il Ginnasio ed il Liceo, appunto agli effetti di questo divieto.

L'onorevole sotto-segretario non m'ha spiegato abbastanza quali siano gli intendimenti del Ministero nella pubblicazione del nuovo regolamento; però siccome io ho per lui e

per l'onorevole ministro la più ampia stima, insieme all'amicizia personale, ben sapendo che il loro passato sta più eloquente d'ogni discorso a provare non solo il loro interessamento pei bisogni dell'istruzione, ma anche il loro amore per la classe degli insegnanti, così se attendo di dichiararmi soddisfatto quando avrò visto il nuovo regolamento, fin d'ora dichiaro che attendo con fiducia l'opera loro.

Presidente. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Della Rocca. Io non ero preparato allo svolgimento di questa interrogazione: perchè si era rimasti d'accordo di attendere la presenza del collega Pansini; ma, giacchè si è voluto che si svolgesse questa interrogazione, io mi limiterò a brevi osservazioni, in risposta a ciò che ha detto l'onorevole sotto segretario di Stato; e mi conterrò, naturalmente, nei limiti della interrogazione.

Egli ha detto che l'articolo 7 del regolamento del febbraio 1901 non era una innovazione, sibbene una riproduzione di quanto è sancito dal regolamento Villari.

Ora mi permetta l'onorevole rappresentante il ministro della pubblica istruzione di osservare modestamente che l'articolo 7 è puramente innovativo, non è interpretativo, nè riproduttivo di altre disposizioni di simil genere contenute, come si è asserito, nel regolamento Villari; anzi è peggiorativo di analoghe disposizioni preesistenti. Esso pecca nella forma, poichè la sua dizione non chiarisce a quali classi aggiunte alluda; se i professori di liceo abbiano il diritto di essere adibiti alle classi aggiunte del ginnasio, e se i professori di ruolo debbano essere in ogni caso preferiti. Pecca nella sostanza, perchè alla *necessaria preferenza* vigente pria, sostituisce *mera facoltà*; implica una diminuzione di possibilità alla mansione d'insegnamento nelle classi aggiunte a danno dei professori ginnasiali; accresce la sperequazione purtroppo aumentata tra insegnanti nelle classiche ed insegnanti nelle tecniche, e crea una discrezione che ferisce i diritti degli insegnanti.

L'indole di questa discussione mi vieta di svolgere e di esplicare questi concetti. Del resto, questi articoli 7 e 29 del regolamento febbraio 1901 sono parsi a moltissimi una limitazione, non giustificata, della libertà dell'insegnante, libertà che deve es-

sere riconosciuta anche in coloro che insegnano nei licei e nei ginnasi, perchè si è sempre affermato e riconosciuto a ragione di doversi provvedere alla libertà professionale, al decoro ed anche un po' al miglioramento economico di così rispettabile classe sociale, e si è del pari ben considerato ognora che non convenga imporre limitazioni alla loro attività se non in quanto queste fossero conformi alle esigenze dell'insegnamento. Si è sempre detto e riconosciuto che non bisognava porre dei limiti, non necessari, alla esplicazione delle mansioni di questa benemerita classe sociale, giacchè non vi è chi discopra che questi insegnanti non vivono nelle migliori condizioni, non nuotano nella agiatezza e nella abbondanza, anzi sono oppressi da gravi strettezze economiche. Quindi, per quanto fosse possibile, si sarebbe dovuto dare campo libero ai medesimi per potere, nei confini dell'adempimento de' loro doveri armonizzati co' diritti inerenti alla loro libertà professionale, attendere all'insegnamento ed esplicarlo in modo da poter provvedere anche alle condizioni della propria vita.

Gli articoli settimo e ventinove di cui trattasi contraddicono a questi principii ed a questi concetti, pongono una limitazione arbitraria, che è contraria al decoro ed alla libertà dell'insegnamento. Ed è perciò che io mi decisi a presentare l'interrogazione della quale si tratta.

Ripeto che il compito che doveva proporsi un regolamento qualsiasi, era appunto quello di contemperare la libertà professionale con le esigenze dell'insegnamento.

Ed il regolamento di cui si tratta, specialmente gli articoli in esame, non corrispondono a questo compito. Per conseguenza io credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione dovrebbe riesaminare la questione e venire in altre determinazioni.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non l'abbiamo fatto noi quel regolamento.

Della Rocca. Ma, scusi, i regolamenti non sono personali, sono atti del Governo, il quale non è personale, ma continuativo. Dunque, quando il predecessore dell'onorevole Cortese ha compiuto un atto che deve esser corretto, non è chi l'ha fatto che deve correggerlo, ma chi si trova al potere ha l'obbligo di fare ciò. Quindi non si deve dire: non sono stato io, ma quell'altro; perchè come posso

io rivolgermi a quell'altro per ottenere una giusta soddisfazione, se quell'altro non è in grado di darla?

Ora in questo stato di cose, non potendo (perchè il presidente mi ammonisce) continuare oltre su questo tema, stante che i minuti mi premono come una cappa di piombo, dichiaro che, non essendo pago della risposta che mi ha favorito l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione, mi propongo di presentare a tempo debito una mozione relativamente a questa questione.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Allora va bene.

Della Rocca. Per chi sostiene il *nihil innotetur* va bene, ma per me non va bene.

Per quanto poi si attiene particolarmente all'articolo 29, l'onorevole Pozzo Marco ha detto già qualche cosa, ed io, visto che il tempo assegnatomi è trascorso, non posso discorrerne peculiarmente come vorrei e dovrei.

Veramente l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica non ha opposto un *non possumus* assoluto alle chieste modificazioni dell'articolo 29, ma ha detto che si era sulla via di modificare questo articolo, a proposito del nuovo regolamento per gli istituti tecnici. Ed urge provvedere; poichè l'articolo 29 urta in ogni concetto di libertà e di dignità degl'insegnanti. Io quindi della dichiarazione concernente l'articolo ventinove sono alquanto pago, tanto più inquantochè una recente circolare dell'attuale ministro dell'istruzione pubblica non dava luogo a molte speranze. Auspico che si coglierà questa occasione per togliere talune stridenti sperequazioni esistenti tra gl'insegnanti dei licei e ginnasi e quelli delle scuole tecniche.

In ogni modo io ritengo che per l'anno in corso codesti articoli non possano avere vigore poichè pubblicati ad anno scolastico incominciato, essi non potrebbero avere effetto retroattivo. Il Ministero della pubblica istruzione ha pur riconosciuta questa verità, ma non ha fatta in proposito un'ampia e rassicurante dichiarazione nelle sue circolari. Non ostante io confido che l'egregio sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione vorrà far valere i suoi intendimenti in proposito in termini chiari e senza restrizioni.

Ho ciò osservato perchè in una nota pubblicata nel *Bollettino della pubblica istruzione*, di sapore un poco acre, si legge che i regola-

menti non si possono modificare frequentemente e che quindi bisognava aspettare, non so, qualche altra generazione per poter modificare l'articolo 29.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. È già fatto in bozze.

Della Rocca. Ma poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato dice che è sulla via di fare questa modificazione, tanto meglio. Però io voglio sperare che questa modificazione si attenga a quei concetti che sono stati espressi, o meglio, adombrati, e che formano argomento di tante pubblicazioni, di tante istanze, che certamente son dovute pervenire al Ministero della pubblica istruzione. Solo mi permetto di domandare categoricamente all'onorevole sotto-segretario di Stato, se in questo mentre la disposizione dell'articolo ventinove è sospesa, o no. A me pare che dovrebbe essere sospesa, poichè il regolamento essendo stato pubblicato a febbraio del 1901 e l'anno scolastico essendo cominciato a novembre del 1900, questo regolamento non potrebbe essere applicato all'anno scolastico in corso, perchè altrimenti avrebbe effetto retroattivo, e non potendo avere effetto retroattivo, dovrebbe essere rimandato al venturo anno scolastico. Su ciò io prego l'onorevole sotto-segretario di Stato che mi favorisca una dichiarazione esplicita e tassativa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

Danieli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta, e dichiaro di avere fiducia in lui, perchè so che gli stanno a cuore e intende di tutelare efficacemente i diritti e i legittimi interessi degli insegnanti delle scuole secondarie classiche.

Le disposizioni del nuovo regolamento sulle lezioni private sono ingiuste, perchè offendono la dignità degli insegnanti, gettano il discredito sulla intera classe e la privano di una fonte lecita di guadagno senza che il Governo abbia pensato a migliorarne in qualsiasi modo la condizione economica.

Però io comprendo i delicati riguardi che hanno trattenuto il ministro ed il sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione dal revocare o modificare quelle disposizioni, e prendo atto della dichiarazione esplicita che nel nuovo regolamento, che si farà pel nuovo anno scolastico, sarà provveduto se-

condo la dignità e gli interessi degli insegnanti.

Mi limiterò a fare una sola osservazione. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che la legge Casati, in quanto riguarda come istituti separati il Ginnasio e il Liceo, è stata modificata da leggi successive, e ha citato la legge Villari del 1892.

Ora, questa legge porta la data del 25 febbraio 1892, ed in una successiva circolare del Ministero della pubblica istruzione, del 16 novembre 1892, si dichiara, sempre a proposito delle lezioni private, che il Liceo ed il Ginnasio sono istituti separati. In essa, infatti, si legge, che « la proibizione agli insegnanti di dare lezioni private ai loro alunni pubblici, s'intende estesa a tutti gli alunni dell'istituto a cui l'insegnante appartiene, considerandosi però il Ginnasio e il Liceo come due istituti separati. »

Questa circolare, venendo dopo la legge del febbraio 1892, dimostra che il Ministero non ha allora ritenuto che la legge del 1892 avesse in questo punto modificata la legge Casati.

Non ho altro da dire, ed attendo il nuovo regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Rispondo poche parole al collega Pozzo che mi citava l'articolo 30 del regolamento Baccelli, il quale dice: « è vietato assolutamente ai professori di far lezioni private agli alunni della propria classe. » Ma vi è un'aggiunta, da lui dimenticata, che dice essere « loro vietato eziandio di dare lezioni private ai giovani di altre classi del proprio istituto anche per materie diverse, ecc... »

Pozzo Margo. C'è ancora un'aggiunta.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica... « dopo ottenuta la facoltà dal provveditore. »

Questa disposizione farà parte di quelle nuove, in forza delle quali la facoltà del provveditore s'intenderà coordinata e presupposta dal giudizio e dalla responsabilità del capo dell'istituto.

Pozzo Marco. Va bene, la ringrazio.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. All'onorevole Della Rocca debbo dire che la disposizione del regolamento Gallo nno è una novità, poichè già l'onorevole Gian-

turco aveva provveduto in simile modo; soltanto che il ministro Gallo ha disciplinato con un articolo, quanto si trovava in parecchie circolari.

Rispetto poi alla retroattività, debbo pregare l'onorevole Della Rocca di leggere le circolari ultime pubblicate dal ministro Nasi sul *Bollettino*, le quali dicono che il regolamento Gallo, essendo stato pubblicato ad anno scolastico inoltrato, non poteva avere disposizioni retroattive; donde l'opportunità di disposizioni transitorie. Se l'onorevole Della Rocca avesse inteso le mie parole e lette quelle circolari, sono certo che non avrebbe fatto le osservazioni che ha fatto.

Della Rocca. Avevo chiesto solo uno schiarimento.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ed io lo avevo dato precedentemente, rispondendo all'onorevole Pozzo.

All'onorevole Danieli poi, con un ringraziamento, debbo una parola.

È vero che la circolare da lui citata pare in contraddizione con la legge Villari, ma egli sa che le circolari non possono modificare le leggi. Quindi io mi attengo alla legge e non alla circolare.

Presidente Segue l'interrogazione dell'onorevole Nuvoioni « per conoscere i suoi intendimenti circa il prolungamento della ferrovia Torino-Cuneo fino al mare, sul territorio del Regno, secondo il tracciato più conveniente agli interessi militari, economici e finanziari della Nazione. »

Ma questa interrogazione decade non essendo presente l'interrogante.

Segue quella dell'onorevole Marcora al ministro dell'interno « Sui metodi adottati dal Prefetto di Sondrio in confronto del Consorzio dei Beni Prenestini in comune di Campo Tartano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. I Beni Prenestini sono sette grandi appezzamenti di pascoli e boschi che costituiscono quasi metà del territorio del comune di Campo Tartano nella provincia di Sondrio. Intorno a questi beni da molto tempo esistono gravi questioni, perchè su di essi accampano diritti di proprietà, il Comune, le frazioni del Comune *uti universi*, ed i frazionisti *uti singuli*.

Il prefetto di Sondrio ritenne dapprima

he si trattava di una di quelle istituzioni riflettenti abitanti di Comuni e di frazioni che non hanno carattere di istituti di carità e di beneficenza; che si trattava di una istituzione, come era di fatto, in cui gli interessi concernenti la proprietà erano in opposizione fra Comuni e frazioni; che perciò doveva essere amministrata da tre persone elettive dagli interessati, in ossequio al disposto dell'articolo 127 della legge comunale e provinciale.

Ma più tardi cambiò improvvisamente di parere, ed invece di convocare gli interessati per l'elezione dei commissari, con decreto del 29 agosto dell'anno passato, applicando l'articolo 3 della legge comunale e provinciale, nominò un commissario prefettizio con l'incarico dell'amministrazione.

Questo commissario provocò e ottenne subito dal pretore del luogo, un decreto di sequestro di tutte le carte che si riferivano alla proprietà dei beni in questione, ed incominciò l'opera sua.

Ma la nomina inaspettata di questo funzionario, diede luogo a cause penali e civili, e suscitò una grave perturbazione degli animi degli interessati.

Ricorsero essi al Ministero dell'interno contro il decreto prefettizio 29 agosto dell'anno passato, ed il Ministero, esaminati gli atti, non credette di far buon viso a quel decreto che volevasi giustificare coll'articolo 3 della legge comunale e provinciale.

Quest'articolo può riuscire di grandissima utilità in casi affatto eccezionali e che richiedano pronti provvedimenti, ma non deve applicarsi tutte le volte che un prefetto si trova di fronte a delle difficoltà amministrative, per quanto notevoli. Se così si ritenesse, il prefetto acquisterebbe una potenza d'azione assolutamente contraria a quella disposizione della legge.

Perciò il Ministero ha creduto di dovere invitare l'attuale prefetto di Sondrio, che è succeduto a quello che emanò quel decreto, a revocarlo, e nel tempo stesso a restituire agli interessati le carte che erano state sequestrate.

Il Ministero confida che l'agitazione delle popolazioni interessate si calmerà, e si augura che si possano cancellare le tracce delle conseguenze di un provvedimento che non si credette di poter mantenere, per ragioni giuridiche e di equità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Debbo premettere che volli fosse mantenuta nell'ordine del giorno questa mia interrogazione benchè già sapessi che il Ministero attuale, dopo accurato esame del ricorso degli interessati, aveva deliberato i provvedimenti di cui testè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha data cognizione alla Camera. Ciò feci, per avere occasione di esprimere pubblicamente la mia viva soddisfazione per aver visto dal Ministero attuale seguita quella via che io credo debba essere norma d'ogni Governo assennato ed onesto, quella, cioè, di riconoscere, senza difficoltà, e senza riguardo al maggiore o minor grado dei funzionari, gli errori dai medesimi commessi e di porvi riparo.

Debbo poi, perchè ognuno abbia il merito che gli spetta, constatare che il prefetto che aveva date le prime disposizioni perfettamente conformi alla legge non è lo stesso prefetto autore del provvedimento che il Governo ha deciso revocare. Non so perchè, il primo dei due fu tolto dal servizio, mentre il secondo è stato trasferito invece a Foggia da Sondrio dove era stato mandato improvvisamente, a quanto pare con missione elettorale, all'epoca delle elezioni politiche. Mi congratulo, ripeto, col Governo per l'operato suo altamente civile e riparatore.

Mi auguro con l'onorevole sottosegretario di Stato che il provvedimento preso ridoni la calma a quelle popolazioni, del resto buonissime, e che nelle vie ordinarie sia resa giustizia, se e come di diritto, a chi di ragione, comune, frazionisti e privati.

Interpretando poi le ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato secondo il primo sentimento che le ispirò, mi auguro che il medio che le procedure e le condanne, se non a quelle che furono credute resistenze illegittime, mentre invece le ultime deliberazioni del Governo le fanno apparire legittime, possano essere tolte di mezzo dal senno dell'autorità giudiziaria che fra breve ne giudicherà in sede d'appello. *(Benissimo!)*

Volazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni. Ora dovremmo continuare nella discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio; ma poichè la Camera ha

approvati per alzata e seduta, questa mattina, 18 disegni di legge per eccedenze di impegni e maggiori assegnazioni di bilancio, così procederemo alla votazione segreta di alcuni di essi. Anzi la norma regolamentare non consentirebbe di votarne più di tre alla volta, ma trattandosi di disegni di legge di indole straordinaria, se la Camera non si oppone, lo scrutinio si estenderà a sei disegni di legge.

Si procede alla chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Agnini — Aguglia — Arnaboldi — Avellone.

Bacelli Alfredo — Bacelli Guido — Balenzano — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Bergamasco — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchini — Bonin — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Branca — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Callaini — Camagna — Campi — Cantalamessa — Capinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Carratti — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cornalba — Cortese — Costa — Curioni.

D'Andrea — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Gaglia — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scallea — Di Stefano — Di Trabia — Donati Carlo — Dozzio.

Engel.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fazio — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Francica-Nava — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Gallini — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-

Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Indelli.

Lacava — Landucci — Lemmi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Mango — Mantica — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Mascia — Masciantonio — Massa — Massimini — Matera — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mel — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Montemartini — Monti-Guarneri — Morando Giacomo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Patrizii — Pennati — Perla — Personè — Piccolo-Cupani — Pipitone — Placido — Podestà — Pozzo Marco.

Rava — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Ronchetti — Rondani — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sani — Sanseverino — Sapuppo-Asmundo — Serra — Sichel — Sili — Sinibaldi — Succi — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Testasecca — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Varazzani — Vendramini — Venezia — Vigna — Vischi — Visocchi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Bonardi — Bracci — Broccoli.

Castiglioni — Civelli — Cuzzi.

Dal Verme — De Luca Paolo.

Facta — Farinet Alfonso — Fili-Astolfone — Finocchiaro Lucio — Franchetti.

Gorio — Grippo.

Lampiasi.

Marazzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Matteucci — Morandi Luigi.

Palberti — Pavia — Poggi — Pompilj.

Sola — Sommi-Picenardi.
Tecchio.

Sono ammalati:

Arconati.
Bertesi.
Capoduro — Capozzi — Cipelli — Couzza
Coppino — Costa-Zenoglio — Crispi.
Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo —
Di Bagnasco — Donadio — Donati Marco.
Freschi.
Picardi.
Rizzetti.
Serristori.

Assenti per Ufficio pubblico:

Alessio.
Brunialti.
Martini.
Pistoja.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1901-1902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Onorevoli colleghi! La più diretta impressione che si riceve dalla lettura di quella finissima ed implacabile satira politico-sociale che è l'*Arlecchino Re* del Lothar, risulta dal contrasto fra i fastigi esteriori della decorazione del potere e la quintessenza del potere stesso.

Nella nostra vita politico-sociale è al lavoro che tocca la malinconica sorte dell'eroe di Rodolfo Lothar. Dalle colonne dei giornali e delle riviste sale un continuo inno che esalta la bontà, l'efficacia, la santità del lavoro. Del lavoro cantano laudi deputati, ministri, sovrani. L'arte e la letteratura si sostanziano delle aspirazioni proletarie si che oggi non è più possibile entrare in una esposizione d'arte, senza che in ogni sala, allo sguardo nostro, non si presenti una tela od una statua esprimente un particolare atteggiamento della vita operaia, questa o quella faccia del problema del lavoro. Che più? I ministri trovano persino opportuno arricchire la già troppo numerosa famiglia

degli ordini cavallereschi... per creare i cavalieri del lavoro!

Viceversa poi aprite i Codici; e attraverso le centinaia di articoli allineati in difesa del privilegio capitalistico, a stento trovate qualche gramo articolo in difesa degli interessi dei lavoratori. Apprendete che esiste un Ministero della guerra, un Ministero della marina, un Ministero delle poste e dei telegrafi, ma cercate invano un Ministero del lavoro. Scorrendo le pagine di questo *Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1901 al 30 giugno 1902*, è soltanto con grande fatica che vi riesce di scovare qualche rara voce relativa agli interessi ed alle condizioni del lavoro. Ma sono voci molto fioche! Sono voci le quali sembrano esprimere come l'intimo disagio di chi si trovi, anzi che nella propria, in casa degli altri.

Infatti questo povero lavoro, messo qui, senza che gli sia neppure concesso di esporre il proprio nome, la propria ditta, nei domini dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, non vi sembra che attesti una delle tante variazioni del *trück-system*, e precisamente quella onde il capitalista obbliga il lavoratore ad abitare nella casa dell'impresa?

Ma almeno...: l'appartamento fosse conveniente! Invece in queste 58 pagine dello stato di previsione, pagine interessantissime ed irte di cifre, noi troviamo a mala pena una sessantina di linee che parlano di credito e di previdenza. E dico interessantissime queste cifre, perchè difficilmente si potrebbe porre un problema più interessante di questo: Come mai uno Stato, che giustamente aspira ad esser chiamato moderno e civile, mentre dispone di 1,255,100 lire per il miglioramento delle *razze equine*, non riesce a trovare che 70 miserabili migliaia di lire a favore delle classi agricole e per questo po' po' di roba: « Sussidii per diminuire le cause della pellagra ed incoraggiamento a premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa. Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, esposizioni. »

Ora io mi guardo bene dal muovere censura, per questa umiliazione inflitta al lavoro, a chi dettò le pagine che stiamo discutendo. Gli va anzi data lode per non aver cercato di gonfiare le nubi; per aver sinceramente esposto la realtà, senza ipocrisie.

D'altronde nessun artificio avrebbe potuto velare questa dolorosa verità: Lo Stato italiano non possiede una legislazione sociale. E intendo, per legislazione, non dei frammenti di legge, ma una serie organica di leggi a difesa dei lavoratori occupati nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio.

Noi abbiamo alcune leggi; ma anche queste del tutto inefficaci, sia perchè decrepite come quella sul lavoro dei fanciulli, o deficienti come quelle sugli infortuni, sui *probi-viri* e sulla Cassa-pensioni; sia perchè, nel fare queste leggi, lo Stato italiano non seguì il procedimento logico che fu seguito invece dalle altre nazioni e specialmente in Inghilterra, dove si è cominciato prima dallo sgravare i tributi che colpivano i consumi di prima necessità, assicurando così uno stato di relativo benessere alle classi lavoratrici; poi si è parzialmente provveduto, alla giornata normale di lavoro; quindi si è pensato agli infortuni e via, via. Da noi invece si è agito come per impressionismo: dapprima avete pensato agli infortuni del lavoro, che colpiscono più vivamente e determinano emozioni violenti quali il pubblico non prova dinanzi alla normale vita di dolore che conducono i lavoratori; poi siete saltati ai *probi-viri* e quindi alla Cassa-pensioni.

Ne segue che quando l'Italia ufficiale e l'Italia popolare partecipano ai Congressi internazionali per la legislazione sociale la illustre *Madre del diritto classico* si sente costretta a diventare umile ed a confessare, in confronto delle nazioni giovani, che soltanto ora essa veda albeggiare il diritto proletario. E non da pubblicazioni sovversive, alle quali non prestereste fede, ma da pubblicazioni di scrittori rigidamente ortodossi e persino reazionari, scendono gli elementi per confronti che ai professionisti del patriottismo potranno sembrare odiosi mentre a noi sembrano opportunissimi, in quanto possono servire a stimolarvi a fare il debito vostro.

Trovo qui in una pubblicazione che il mio amico personale onorevole Fabri citava pochi giorni fa da quei banchi — pubblicazione dell'ex deputato Bassano Gabba, dal titolo: *Trent'anni di legislazione sociale* — una raccolta di dati che, per quanto non costituiscano un lavoro completo ed esatto e neppure accennino all'Australia, ritraggono a grandi linee lo stato della legislazione sociale nei vari paesi di Europa e dell'America del Nord. Dicono dun-

que questi dati che l'Inghilterra ha promulgato 29 leggi che il Gabba chiama di *tutela dei lavoratori addetti alle fabbriche*; la Germania 26; 14 l'Austria-Ungheria; 14 la Francia; 11 il Belgio; 2 la Danimarca; 6 l'Olanda; 7 la Svezia-Norvegia; 7 la Russia; 5 la Svizzera, come confederazione, e 20 nelle legislazioni cantonali; 4 la Spagna; 3 il Portogallo; 38 gli Stati Uniti e 6 l'Italia.

L'onorevole Gabba, riassunte queste potenze 6 leggi, si domanda: Cosa rimane a fare? Ed accenna ad alcune leggi che crede più urgenti, affermando essere necessario provvedere: ad una nuova legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne, al lavoro nelle cave e nelle miniere, ad una regolamentazione del contratto di lavoro, all'igiene e disciplina delle fabbriche; a ritoccare la legge sugli infortuni e sulla Cassa per malattia e vecchiaia; a favorire la piccola industria, con la costituzione, occorrendo, di associazioni miste; a promuovere la costruzione di case operaie; a disciplinare (in quanto a questo ne riparleremo!) sotto la vigilanza dello Stato, unioni professionali e Camere del lavoro; a costituire un ufficio centrale del lavoro; a creare Camere per la piccola industria per poi attuare le misure più opportune, a tutelarle nella lotta col capitale associato. Questo nel campo dell'industria. Ma bisogna fare qualche cosa, conclude l'onorevole Gabba, anche nel campo dell'agricoltura.

Quali le cause di questo nostro primato a rovescio?

A sentire il Gabba, la responsabilità deve pesare in gran parte sulla coscienza dei partiti avanzati e in ispecie sulla coscienza del socialista. (Oh! oh! *all'estrema sinistra*).

Sicuro, amici miei! Siamo noi i responsabili delle leggi sociali che quei signori non han fatto! Perchè l'onorevole Gabba ragiona così: Siccome il partito socialista fu il primo a sventolare la bandiera di questa legislazione in Italia « così ha molto nociuto alla causa propugnata l'atteggiamento antidinastico assunto da coloro ai quali doveva stare maggiormente a cuore di iniziarla e spingerla... Era troppo naturale che il partito conservatore, geloso custode della unità della patria, si mostrasse ritroso e pauroso a secondare un movimento che assumeva un carattere di ostilità alla forma monarchica, senza la quale, dice il Gabba, non ci sarebbe più

patria. » Sarei molto grato all'onorevole Gabba...

Una voce. Non c'è più qui dentro.

Cabrini... o a quei colleghi che a questo giudizio assentissero, se mi indicassero una sola pagina in cui il partito socialista — che non è monarchico — abbia affermato una piacevolezza di questo genere: che per fare abolire il lavoro a cottimo... occorra prima abolire la monarchia; o che la forma monarchica sia incompatibile... con una legge sul riposo festivo. E sarei anche molto grato a coloro che sostengono la tesi dell'onorevole Gabba se mi spiegassero questo fatto! O come mai il partito conservatore, le classi dirigenti in Italia potevano impennarsi di fronte a queste domande di legislazione sociale, vedendo in esse una manovra dei partiti avanzati, mentre dei primi in Italia a parlare della necessità della legislazione sociale fu un uomo illustre che non è di parte nostra, l'onorevole Luzzatti, il quale, coadiuvato da altri riformisti borghesi, viene svolgendo da decine d'anni il suo apostolato che si illude di poter indurre le classi conservatrici italiane ad una politica di conservazione intelligente ed umana?

Ma all'ex deputato del quarto collegio di Milano la data spiegazione non deve essere parsa soverchiamente forte; sì che avverti la necessità di mettergliene a fianco un'altra.

Anche i conservatori hanno la loro parte di torto; e questo loro « torto consiste (la perifrasi è abbastanza cortese) nella loro scarsa preparazione a questi problemi, specialmente dal punto di vista internazionale, salvo qualche rara eccezione.

« Con quanta pena, esclama il Gabba, mi toccò di sentir dire alla Camera da un autorevole capo della Destra: che queste le son leggi pericolose perchè eccitano gli appetiti indiscreti delle masse popolari e che all'infuori della Germania, negli altri paesi (e nominava l'Inghilterra!) non se ne fa nulla... »

Io non ho nessuna veste per fare l'avvocato di questi imputati di parte, conservatrice, ma dai banchi... della difesa (*Accennando ai banchi di destra*) potrà forse risuonare il vecchio ritornello: Non abbiamo una legislazione sociale perchè l'Italia è un paese eminentemente agricolo.

Tale la risposta-*clichet* che di solito le classi conservatrici danno a coloro i quali rinfacciano loro le lacune di cui ci occupiamo.

Quanto alla *eminenza* della nostra agricoltura... lasciamola lì. L'abbiamo veduta abbastanza nella discussione per l'abolizione del dazio sui grani e ne ripareremo quanto prima.

Una domanda invece sale facile e spontanea alle labbra: Come mai un paese *eminente* agricolo non ha nella propria legislazione uno straccio di disposizione a favore dei lavoratori dell'agricoltura? E coloro che qui rappresentano gl'interessi, se non dell'agricoltura, dei proprietari di terre, di quei tali onesti proprietari delle cui benemerienze si è fatto ieri apologista l'onorevole Arnaboldi, come mai non hanno avvertito la necessità di trasportare in Italia, nel campo agricolo, almeno alcune di quelle leggi che negli altri paesi si venivano sperimentando a favore del proletariato industriale? Come mai da tanti anni questi signori lasciano dormire nella pace degli archivi quel progetto per la istituzione dei *probi-viri* nell'agricoltura che l'onorevole Lacava già presentava il 23 novembre 1893?

Ma dai banchi... della difesa suonerà probabilmente verso di noi anche l'altra canzone: Non volevamo e non vogliamo compromettere l'esistenza delle nostre industrie nascenti.

Qui, a proposito di queste industrie che continuano ad essere *nascenti*, c'è da osservare che parecchie di esse hanno ormai un discreto numero di anni di vita. Dovrebbero dunque aver fatto le ossa... se non altro in virtù di quello specifico che vengono spacciando i difensori del protezionismo. La storia poi dei paesi più industrialmente progrediti del nostro — in ispecie la storia della Svizzera (nazione che non cava dal proprio sottosuolo una palata di carbone fossile o di metallo e che pure ha un'industria invidiabile) — la storia di tali paesi attesta che l'industria tanto più è fiorente, quanto più larga e coraggiosa è la legislazione sociale.

E si capisce che debba esser così! Quando il capitalista ha di fronte una mano d'opera che gli si arrende a discrezione, trova agevole aumentare i proprii profitti od i proprii redditi sfruttando più intensamente che può la mano d'opera stessa; ma quando questa si organizza per vendere a miglior condizione la propria forza-lavoro, il capitalista è costretto a cercare nel miglioramento razionale dell'agricoltura o nel perfezionamento delle

macchine quanto gli occorre per rifarsi di quella diminuzione di profitto e di reddito che gli han cagionati i lavoratori con la diminuzione delle ore di lavoro o con gli aumenti delle mercedi.

E allora? L'inferiorità della nostra legislazione sociale, in confronto di altre nazioni, deriva dalla inferiorità delle nostre condizioni di vita politica.

L'Inghilterra, che si ama citare così di frequente, ne attesta che le sue prime leggi efficaci coincidono con l'irrompere di quel proletariato sulla scena della vita politica. Fu il proletariato che, acquistando grado grado coscienza dei rapporti economici e profittando della lotta fra la borghesia industriale e l'aristocrazia latifondista, strappò nel 1824 il riconoscimento del diritto di coalizione e nel 1833 la legge sulle fabbriche, punto di partenza delle successive conquiste. Vero è che il Parlamento aveva già concesso nel 1802, nel 1818, nel 1825 e nel 1831 alcuni spunti di leggi sociali; ma queste non servivano affatto, non avevano valore alcuno, perchè lo Stato, promulgandole, s'era guardato bene di dare i mezzi onde le leggi stesse potessero essere applicate. E fu soltanto allorchè il proletariato, dapprima con un'azione convulsa e disordinata, poi con un'azione disciplinata ed organica, venne premendo sopra i pubblici poteri, fu soltanto allora che le leggi sociali in Inghilterra andarono migliorando e generando sensibili risultati.

Così in ogni altro paese! Così anche in Italia ove, prima che sorgesse una vera e propria organizzazione proletaria, taluni spiriti generosi levarono invano la voce ad affermare la necessità di difendere la vita del lavoratore (e basta sfogliare la raccolta dei disegni di legge presentati nel nostro Parlamento, per averne la irrefutabile prova); ma i desiderii rimasero desiderii, i voti voti; e i progetti continuarono a trascinarsi da una Sessione all'altra, da una Legislatura all'altra, senza giungere in porto. E quando alcuni di tali progetti in porto faticosamente giunsero, si era entrati nel decennio 1890-1900; il proletariato industriale italiano aveva acquistato una coscienza economica e politica prima insussistenti; le sue organizzazioni politiche ed economiche omai avevano irretita buona parte della nazione.

E i contadini? Oggi noi assistiamo allo spesseggiare di interpellanze, di interroga-

zioni e di disegni di legge tutti invocanti provvedimenti legislativi a favore dei lavoratori della terra. Ma dalla terra costoro son forse sbucati ieri? Eppure soltanto oggi la necessità di legiferare a lor favore si afferma così imperiosa... perchè soltanto oggi i contadini in numero imponente si agitano; portano avanti le loro rivendicazioni e vi gridano: Siamo stanchi di aspettare; vogliamo che anche a noi lo Stato dia leggi in difesa della nostra vita.

Tanto poco la lotta di classe mōve la storia!

Ora la spinta è data; e non è più possibile fermarsi a mezzo cammino. Urgono alle reni del Governo e del Parlamento le organizzazioni economiche che i lavoratori dei campi e delle industrie sono venuti suscitando in questi ultimi anni.

Ed è il pensiero di queste organizzazioni economiche, raccolte in circa 50 Camere del lavoro, le quali fanno capo ad un Comitato federale avente sede in Milano, è il pensiero di queste organizzazioni che oggi mi onoro di significarvi.

Questo mandato diretto, per cui i lavoratori vogliono risuoni dentro la Camera la voce schietta delle loro aspirazioni, non deve spiacervi nè maravigliarvi. Il fatto è naturale. Come il Governo e la Camera danno ascolto alle voci che sorgono dalle Camere di commercio e dai Comizi agrari, spesso interpellati dallo stesso Governo, quando si tratti di toccare gli interessi cui queste organizzazioni presidiano, così voi dovete ascoltare la voce delle Camere del lavoro, presidio degli interessi proletarii.

La prima impressione che le Camere del lavoro ricevono osservando la nostra vita legislativa è quella di un vivo sdegno per il posto avvilente assegnato al lavoro.

Ecco qua le forze nelle quali lo Stato confida onde sia vigilata l'applicazione delle nostre misere leggi sociali, delle nostre grame leggi del lavoro. Nelle pagine dello *Stato di previsione*, in quelle della *Relazione della Giunta generale del bilancio* e in quelle della *Relazione sull'applicazione della legge 11 febbraio 1886* viene confessata ad ogni pie' sospinto l'impotenza di tali forze — che dovrebbero costituire qualche cosa come un *ispettorato del lavoro* — a compiere seriamente ed efficacemente l'ufficio loro affidato.

La pagina 9 della *Relazione sull'applicazione*

della legge 11 febbraio 1886, ci apprende che « non tutte le Provincie, per le quali le ricerche si fecero, furono visitate per intero. »

A pagina 19 della stessa relazione si legge: « Per quanto riguarda, in particolare, gli opifici industriali, non vi è stato alcun fatto o reclamo, che abbia richiesto ispezioni, aventi lo scopo speciale di verificare le loro condizioni igieniche e di sicurezza. » Fatto o reclamo speciale? Basta avere un po' di pratica della nostra vita industriale, per sapere come occorra non già aspettare che il reclamo ci sia, ma che l'ispettore si porti lui direttamente, e spesso, sul lavoro, soprattutto arrivandovi inatteso. E qui noto con piacere la circolare diramata il 12 marzo 1898 dal ministro Cocco-Ortu, con la quale si chiedeva la fine di quell'allegria commedia di ispettori che arrivavano negli stabilimenti industriali per sorprendervi eventuali infrazioni di legge, ma vi arrivavano sempre preceduti da un avviso che era una specie di scampanellata d'allarme, la quale dava agli industriali modo di sottrarre quegli elementi che avrebbero fornito le prove agli ispettori delle violazioni della legge.

Più innanzi la relazione tratta: « Per quanto riguarda l'applicazione delle norme che attualmente reggono il lavoro notturno dei fanciulli, nel periodo di tempo considerato dalla presente relazione, è da notare che nessuna domanda pervenne al Ministero tendente ad autorizzare l'impiego nel lavoro notturno di fanciulli d'età inferiore a 12 anni; ciò che non esclude tuttavia che qualche fanciullo, non avente ancora tale età, non sia abusivamente adibito a tale lavoro. » E come no, se gli industriali sono incoraggiati a violare questa povera legge? Gli ispettori, — tre in tutto il Regno! — non possono arrivare da per tutto.

Si legge a pagina 20: « La disposizione relativa al lavoro notturno incontra non lievi difficoltà ad essere rigorosamente osservata. » Perifrasi, che confessa essere le violazioni di questa disposizione tutt'altro che una eccezione! E, sempre a proposito di infrazioni al lavoro notturno, la relazione dice trattarsi « di disposizioni delle quali è difficile vigilare o verificare l'osservanza. D'onde la necessità o quanto meno la convenienza d'affidare, a preferenza, la relativa vigilanza ad ufficiali di polizia giudiziaria, come i più adatti allo scoprimento di simili infrazioni. »

Questo accenno agli ufficiali di polizia giudiziaria e le parole che si leggono in alcune pagine innanzi, dove è detto che il Ministero è costretto, per l'esiguità dei mezzi posti a sua disposizione, a ricorrere al personale delle miniere, per vigilare all'applicazione della legge, dimostrano più che mai urgente la necessità d'aumentare il numero degli ispettori anzi che ricorrere a funzionari già incaricati di altri lavori. Occorre specializzare le funzioni per avere dei funzionari competenti.

Ma anche quando avrete moltiplicato il numero di questi ispettori del lavoro, dovrete provvedere a che l'opera loro proceda ben coordinata; dovrete costituire in Italia quel che è già costituito in altri paesi: *L'Ufficio del lavoro*; istituzione che deve non soltanto compiere una funzione d'ispezione ma collaborare alla legislazione che vuol procedere sopra dati di fatto.

E, poichè una nazione viene tesoreggiando l'esperienza delle altre nazioni, così, come abbiamo visto negli altri paesi procedere rapido lo sviluppo di queste istituzioni le quali vengono sempre più specializzandosi, crediamo facile sviluppare *l'Ufficio del lavoro* sino a realizzare una proposta che lo scorso anno, un uomo che fu onore di questa tribuna, e che rappresentò per lunghi anni il collegio politico che mi onoro di rappresentare, lanciò nel Congresso Nazionale della Previdenza: la proposta, cioè avanzata dall'onorevole Mussi, per la sollecita istituzione del *Ministero del lavoro*. Perchè, come c'è un Ministero per l'agricoltura, per l'industria e pel commercio, deve esserci anche un Ministero che provveda ai bisogni del lavoro. (*Oh! oh! — Commenti a destra e al centro*). Sicuro! Come c'è un Ministero per le poste, per i telegiafi e per altri servizi pubblici, anche pel lavoro deve sorgere un Ministero apposito.

Nel campo della legislazione sociale il Parlamento ed il Governo devono svolgere una duplice azione: Riformare e creare. Le nostre leggi operaie, le nostre leggi sociali hanno tutte bisogno di essere riformate; alcune, come la legge sul lavoro dei fanciulli, vanno anzi sostituite di pianta con nuove leggi. E leggi nuovissime sono attese dalla parte migliore del paese.

A favore della revisione radicale di questa legge sul lavoro dei fanciulli; oramai sono state spezzate tante lance da tante parti po-

litiche, che è soverchio indugiarsi su questo argomento. Se il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge che...

Zanardelli, presidente del Consiglio. È già presentato.

Cabrini. Non è ancora venuto agli Uffici.

Zanardelli, presidente del Consiglio. È già stato nominato il relatore.

Cabrini. Intende parlare del disegno di legge che era stato presentato nella precedente Legislatura?

Zanardelli, presidente del Consiglio. Sì, dal ministro Carcano.

Cabrini. Noi riconosciamo che questo è già un piccolo passo; ma crediamo che la Camera dovrà tener gran conto del progetto crismato dal voto di centinaia di assemblee popolari e di comizi e che da questa parte della Camera verrà a giorni presentato.

Il progetto Carcano, così come venne agli Uffici, presenta gravi lacune; e noi crediamo che una legge sul lavoro dei fanciulli debba, soprattutto, riposare sopra queste quattro disposizioni fondamentali. Bisogna che coraggiosamente sia elevato il limite di età da nove anni (il livello infimo nella legislazione di tutti i paesi!) a 15 anni; che sia limitata la giornata di lavoro per i giovani dai 15 ai 18 e ai 20 anni; che (allacciando una riforma all'altra) intervenga la scuola professionale a dare al giovane, cui la legge interdice di entrare nell'officina prima del quindicesimo anno, quella istruzione che gli consenta di partecipare bene armato alla lotta per la vita, compiendo nella scuola l'apprendimento di ciò che oggi acquista nel tirocinio doloroso dell'officina e dello stabilimento. Infine bisogna offrire la garanzia dell'applicazione della legge; bisogna, cioè, che gli ispettori non siano nominati dal potere centrale, ma dalle associazioni operaie delle quali devono esprimere la volontà ed il pensiero.

Nella Svizzera l'ispettorato del lavoro funziona egregiamente, perchè controllato e sollecitato dall'*Arbaiterssekretariat*, pungolo che spinge gli ispettori ad invigilare, onde la legge sia costantemente e seriamente applicata.

Alla legge sugli *infortuni del lavoro*, la Camera deve applicare riforme radicali.

Innanzi tutto la si estenda ai lavoratori della terra.

Ora son sfatate completamente certe ob-

biezioni; ora è provato che la meccanica si avvanza — rivoluzionandone gli strumenti di lavoro — anche nel campo dell'agricoltura. Da una statistica diligente e preziosa, pubblicata in questi giorni dalla Divisione dell'industria e del commercio, risulta che in Italia abbiamo 10,324 caldaie applicate all'agricoltura e 11,401 applicate all'industria; e risulta ancora che la potenzialità, espressa in cavalli, di queste macchine, è di 90 mila 791 e 8 nell'agricoltura e di 315 mila 229 e 4 nell'industria.

La necessità di legiferare anche in questo campo la iniziativa privata l'ha già affermato in questi giorni; e i giornali pubblicano che a Vicenza, per iniziativa di quel Comizio agrario, si è costituito un Consorzio per assicurare contro gl'infortuni i cannonieri incaricati di sparare contro la grandine, contadini che spesso cadono vittime di scoppi ecc. Al proposito va ricordato un bell'articolo pubblicato un anno fa in una rivista non sovversiva, nel *Giornale di agricoltura* diretto dal chiaro professor Raineri, a sostegno di questa proposta.

Devono poi considerarsi come infortunati, per gli effetti della legge, anche le malattie professionali.

La diffusione data a certi dati statistici mi dispensa dallo spendere parole sull'argomento; dati statistici i quali ci provano che una quantità di malattie flagellanti i lavoratori sono una diretta conseguenza dell'arte o del mestiere esercitato dai lavoratori stessi come le infezioni di carbonchio per conciapelli, la tubercolosi per i tipografi, la febbre malarica per i contadini e via dicendo.

Di tali malattie, che sono veri e propri infortunati, la legge ha dunque il dovere di seriamente preoccuparsi.

Riformando la legge, poi, dovete tenere presente anche le proteste dei lavoratori contro l'esiguità degli indennizzi e dovete riflettere che i lavoratori, non sanno spiegarsi, e noi che viviamo in mezzo a loro abbiamo sentito molte volte questa nota amara, come la Camera, approvando questa legge, abbia stabilito che nei primi sei giorni in cui l'operaio è colpito da infortunio non debba ricevere sussidio di sorta.

E protestano inoltre, gli operai, contro l'articolo della legge che prescrive come base per la moltiplicazione dei salari, il salario

delle ultime cinque settimane. Questo sistema in alcune industrie corre; ma in molte altre è causa di molte ingiustizie. Perché, quando l'infortunio colpisce l'operaio nel periodo della così detta stagione morta e i salari sono ribassati, l'indennizzo, che l'operaio colpito dall'infortunio viene a ricevere, rappresenta una quantità affatto insufficiente, quasi uno scherno.

Un articolo del regolamento stabilisce una ispezione ogni due anni. Ora tutti sanno che in due anni, con le nuove applicazioni e con i nuovi macchinari, una quantità di violazioni si possono recare alla legge ed una quantità di precauzioni venire impunemente trascurate. Le ispezioni siano quindi più frequenti e qui pure... inaspettate!

E vengo ai *probi-viri*.

Qui la Camera deve nello stesso tempo creare e riformare. Non è serio parlare di estendere la legge di *probi-viri* dall'industria all'agricoltura. Le differenze di contratto sono così profonde e le condizioni dei lavori così diverse, che occorre per i contadini una legge assolutamente nuova.

Ed io spero che la mezza promessa fatta l'altro giorno dall'onorevole sotto-segretario Baccelli, in risposta all'onorevole Maraini, sia per essere mantenuta. E mi auguro che vengano sollecitamente in discussione la proposta di legge presentata dal collega Pozzato e quant'altro sull'argomento possa venir proposto da altre parti della Camera per l'istituzione di questi *probi-viri* nell'agricoltura, anche recentemente chiesti dal Congresso dei contadini delle Leghe di resistenza di Mantova.

Accenno ora alle linee della riforma della legge sui *probi-viri* per l'industria. Si estenda essa a talune categorie di lavoratori, che non si sa perchè non si vogliano compresi tra gli operai usufruenti i vantaggi dei *probi-viri*.

Vi sono i commessi e gli impiegati, i quali nei loro giornali e nei loro Congressi hanno ripetutamente invitato il Governo e la Camera, riformandosi la legge dei *probi-viri*, a tener conto del loro desiderio, di essere considerati come degli operai, onde, dinanzi ai *probi-viri*, possano essere portate, o in sede di giuria o in sede di conciliazione, le questioni che insorgono fra essi e i loro padroni. I ferrovieri domandano pure di essere compresi in questa legge; e ciò domandano anche gli operai dipendenti dallo Stato.

Altre lacune debbono essere colmate: e, subito, quella che rende possibile l'ostruzionismo organizzato sì di frequente dagli industriali.

Vi sono industriali cui par sovversivo questo istituto dei *probi-viri*; cosicchè frequentissimo è il caso che essi si organizzino, e non vadano alle elezioni per la nomina dei *probi-viri*. Conseguenza: L'ufficio non può funzionare e gli operai, irritati, esclamano: Vedete da quale pulpito scende l'esempio!

Un caso recentemente occorso a Torino mostra poi quanto avesse ragione l'ultimo Congresso delle Camere di lavoro di chiedere che, nella revisione della legge sui *probi-viri* si garantisse maggiormente il diritto di voto agli iscritti. Pochi mesi fa una società di capitalisti, la Società Belga dei *trams*, a Torino, operò questa bella prodezza: dapprima esercitava pressioni inqualificabili sul personale affinché non partecipasse alla elezione dei *probi-viri*, e poi puniva col licenziamento due operai colpevoli di essere andati a votare. S'intromisero alcuni consiglieri comunali, anche il sindaco di Torino interpose i suoi buoni uffici, ma uno solo dei due operai, fu ripreso in servizio.

La legge garantisca quindi piena libertà di voto agli operai che danno spesso lezioni di civiltà agli industriali.

La riforma della legge si estenda poi alla competenza dei *probi-viri*.

Noi vediamo che nel mondo del lavoro divengono sempre meno frequenti i conflitti originati da minuscole questioni tra un operaio e il rispettivo padrone. L'intensificarsi della resistenza proletaria determina i grandi conflitti collettivi che i *probi-viri* devono essere autorizzati a risolvere.

Tale estensione di potere imporrà l'elevamento della cifra di lire 200 che segna i limiti della competenza di valore alla giurisdizione contenziosa della Giuria. E sarà un bene.

Oggi, in questa cifra, entrano — e come! — i salari settimanali degli operai; ma quando la legge fosse estesa agli impiegati ed ai commessi, in questioni originate da conflitti concernenti lo stipendio di alcuni mesi i confini delle 200 lire sarebbero sempre, o quasi sempre, sorpassati. Non si comprende poi perchè quando si tratta di 200 lire debbano i *probi-viri* essere competenti; ma non lo

siano più quando si tratti di 200 lire e un centesimo.

La più recente delle nostre leggi sociali è quella che istituisce la *Cassa-pensioni*.

Ieri l'onorevole Scalini ha indicato nettamente una delle cause per cui questa istituzione è così poco conosciuta, lamentando la mancanza o, quanto meno, la insufficienza della propaganda destinata a diffondere la conoscenza della legge stessa. Infatti l'opera volenterosa di alcuni, fra cui l'onorevole Scalini, che tennero già parecchie conferenze sull'argomento, non basta a portare la propaganda dovunque.

Ma l'onorevole Scalini ha detto cosa inesatta, spiegando la riluttanza di molti operai ad entrare nella *Cassa-pensioni*, con la ripugnanza che il partito socialista avrebbe per questa legge.

Il vero è precisamente l'opposto. La verità è che il partito socialista, nella sua grande maggioranza, è favorevole a questa legge. La verità è che i giornali del partito socialista, o non si occupano di questa legge, o, quando se ne occupano, lo fanno per consigliare i lavoratori ad iscriversi nella *Cassa-pensioni*. La verità è che quando in un congresso tenutosi lo scorso anno a Milano, si discusse di questa legge, chi ha l'onore in questo momento di parlarvi vide la propria tesi soggiacere a quella sostenuta dall'onorevole Nofri e da altri socialisti, i quali pensavano e pensano essere opportuno iscriversi subito, mentre io ed altri amici pensavamo e pensiamo non doversi *per ora* incoraggiare l'iscrizione degli operai alla *Cassa*, e per questo: che il principio informatore della legge è buono, ma la legge è cattiva; e non ci affida.

Lo Stato offra le garanzie necessarie; e queste garanzie richieste da noi, come da coloro che sono favorevoli alla immediata iscrizione, consistono nel rendere più forte il contributo dello Stato, e nell'assicurare alla *Cassa* vita autonoma, non soltanto di nome ma di fatto.

Noi crediamo che per rendere veramente autonoma questa *Cassa* nazionale, occorra modificarne la struttura in modo da prescrivere la costituzione di assemblee mandamentali o provinciali o regionali di soci iscritti, deliberanti sovranamente, amministranti il proprio denaro ed eleggentisi gli amministratori tra i quali avrebbe, e si capisce, una larga rappresentanza il Governo.

In questi ultimi mesi è stato diramato alle *Associazioni di mutuo soccorso* d'Italia, dal Consiglio della loro Federazione nazionale, un questionario sollecitante tali associazioni ad indicare quali debbano essere le riforme da introdursi nella vecchia legge del mutuo soccorso.

La necessità di modificare questa legge era prevista già dal relatore, durante la discussione che se ne fece alla Camera, quando affermava che le leggi prima debbono essere sperimentate e poi modificate, tenendo conto dell'esperimento fatto. Ora noi ci troviamo di fronte a questo fatto. La legge ha molti e molti anni di vita, e vi sono in Italia dalle 7 alle 8 mila associazioni di mutuo soccorso. Come va che il numero delle associazioni che hanno chiesto il riconoscimento giuridico, si riduce a un'infima minoranza? Gli è che la maggioranza di esse non vuole saperne della legge (pur conoscendo che, non essendo riconosciute giuridicamente, possono andare esposte a gravi conseguenze) perchè pensano che la legge stessa troppo spesso costituisce un guinzaglio, anzichè un aiuto. Siano perciò tolte via quelle disposizioni che impediscono ad un'associazione di disporre liberissimamente dei propri fondi.

Omai si sono aperti nuovi orizzonti al mutuo soccorso; talchè le società migliori disdegnano costringere la propria azione entro i limiti segnati dalla vecchia legge. Nuovi bisogni urgono: vibrano nuove necessità.

Nel campo delle nuove leggi la prima riforma che le masse lavoratrici domandino è quella che deve difendere il *lavoro delle donne*; riforma che va compenetrata, si da formare un tutto organico, alla riforma concernente il lavoro dei fanciulli. Anche qui noi propugneremo le proposte del nostro progetto, confortato dal suffragio e dal consenso di tutte le organizzazioni proletarie italiane.

Insisteremo soprattutto affinchè le disposizioni fondamentali della legge sul lavoro delle donne siano queste: la limitazione della giornata di lavoro (ben lontani, in questo, dal limite finora accennato da coloro che dal punto di vista ortodosso si occuparono di questa riforma) vogliamo sia tale da non consentire oltre 48 ore di lavoro la settimana. Sia garantito all'operaia un riposo ininterrotto di 42 ore, assicurandole libero non soltanto il giorno della domenica ma anche buona parte del sabato. Stabilisca inoltre questa legge,

l'obbligo del riposo tanto nei primi giorni del puerperio, quanto negli ultimi della gravidanza.

Ma perchè una tal legge riesca veramente efficace alle donne così che esse non debbano ricorrere, come oggi fanno per i figli, a medici per farsi rilasciare dei certificati falsi e non alla pietà dei capitalisti affinché questi consentano loro di violare la legge, bisogna che lo Stato assicuri alle lavoratrici un sussidio durante la sospensione del lavoro, istituendo una Cassa di maternità. All'estero esistono simili Casse alimentate da vari cespiti: lavoratrici, capitalisti e Stato.

E nella nomina degli ispettori il Governo tenga presente la necessità di creare, accanto ad essi, delle ispettrici; e ciò per una serie di considerazioni cui basta accennare perchè siano tosto intuite.

La classe numerosissima, benemerita, dimenticata degli impiegati e dei commessi di aziende private, aspetta pure che taluno dei suoi voti sia finalmente appagato.

Parecchie assemblee di impiegati e di commessi hanno manifestato il desiderio di vedere nella legislazione italiana una precisa disposizione per il *riposo festivo*. L'ideale, certo, non sarebbe il riposo festivo, ma quello *settimanale*; e ciò per considerazioni nei congressi ripetutamente venute in luce. Ma data la forza delle abitudini e delle tradizioni, giova incominciare dal riposo festivo.

Domandano pure gli impiegati e i commessi, che quanto stiamo per fare a favore della classe dei giornalisti, cioè la creazione di norme sicure per il contratto di lavoro, si faccia anche, e presto, in loro vantaggio allo scopo di tutelarne i legittimi interessi in tutti i loro rapporti coi principali. Tale voce s'è pur levata da autorevoli congressi.

Lo Stato poi nei capitolati e nelle convenzioni con impresari, appaltatori ecc., incominci a rendere l'ambiente (sappiamo bene che riforme tanto importanti non si possono improvvisare!) propizio alla riforma delle riforme: *Il maximum delle ore di lavoro giornaliero per gli adulti*. Quello che lo Stato fa rispetto agli operai dei propri cantieri (ai quali, del resto, deve ancor molto) incominci a volerlo anche per talune categorie di operai delle industrie private; e in attesa di poter stabilire per legge una giornata normale di lavoro (tenendo conto delle diverse condizioni delle industrie, s'intende; poichè sa-

rebbe utopistico domandare una uguale giornata di lavoro per tutte le industrie e per l'agricoltura) in attesa, dico, di questa possibilità, lo Stato incominci ad approfittare dei suoi rapporti con impresari, appaltatori, privati ecc., per introdurre nei capitolati norme riguardanti la giornata di lavoro.

Questo, a grandi linee, il canovaccio, sul quale Governo e Camera sono chiamati a svolgere la loro azione legislativa; azione legislativa, che deve essere di *difesa* degli interessi dei lavoratori.

E dico, sottolineando, di *difesa*; perchè qui non si tratta di *protezione*, ma del dovere, che allo Stato si impone di fornire armi a quei combattenti i quali nella battaglia diurna si trovano in condizioni di inferiorità rispetto ai nemici. Quando si domanda che lo Stato se ne stia alla finestra e non legiferi pei capitalisti nè pei lavoratori, si domanda una iniquità, in quanto che questo duello, che si combatte tra i lavoratori e i capitalisti, non è un duello ad armi uguali. Da una parte c'è una moltitudine la quale è composta di gente oscura, povera, nuova, che ora si affaccia alla vita; dall'altra invece sta una classe, che ha la tradizione del comando, il potere politico, il potere economico, la coltura.

Ora lo Stato ha il dovere di intervenire ma non per *proteggere* i lavoratori, i quali rifiutano la *protezione* come la *carità* e domandano ciò che loro è dovuto. Essi, che sanno di essere tanta parte della vita di una nazione, esigono che la legislazione, la quale finora è stata fatta a difesa degli interessi dei capitalisti, cominci a piegarsi verso gli interessi della povera gente. Io odo, o parmi di udire, questa osservazione: «perchè parlare di lotta? Perchè non parlare di pace arcadica?» Ieri l'onorevole Borsarelli, incominciando il suo caldo discorso rimpiangente l'Egloghe e le Georgiche, ha sciolto un inno a Titiro e Melibèo... semplicemente scordandosi che Titiro e Melibèo non erano precisamente dei contadini salariati; e non pensando, che, quando Virgilio la pace delle Egloghe cantava ispirandosi alla serena vita mantovana, non vedeva sorgere tra i canneti del Mincio lo spettro della pellagra.

L'onorevole Arnaboldi invece, lietissimo, afferma che i Titiri e i Melibèi, piccoli proprietari, esistono ancora; e dice che il numero di questi piccoli proprietari cresce,

crebbe, cresce; e in questa letizia tanto ieri si esaltava, da lanciai contro questi banchi dei giavellotti senz'avvedersi che arrivavano qui come frecce morte e spuntate. E parlava, l'onorevole Arnaboldi, della necessità impostasi al partito socialista di modificare la propria tattica e di rinunciare alla idea di conquistare le campagne; e citava, a conforto del suo dire, parecchi numeri.

Onorevole Arnaboldi, io son troppo rispettoso della statistica per avventurarmi a discutere le cifre sue che non ho trovato nel resoconto sommario e che ho potuto notare rapidamente, e soltanto in parte, mentr'Ella parlava. Ma di questo ci occuperemo in altra occasione. Oggi le rammento, onorevole Arnaboldi, che la statistica giuoca tiri curiosi, specialmente agli inesperti... tra i quali mi guardo bene dal collocar Lei onorevole collega.

Peraltro talune sue affermazioni di ieri hanno destato nell'animo mio il fiero sospetto che in Lei le qualità del... poeta soverchino quelle dell'economista.

Infatti Ella ha scaraventato contro di noi talune affermazioni, per le quali il socialismo sarebbe spacciato ed i socialisti non avrebbero più alcuna ragione di essere.

Ella ha detto, onorevole Arnaboldi: non è vero che la proprietà si accentri; il numero dei piccoli proprietari cresce. Ed ha citato alcune cifre... non pensando che il valore di tale argomentazione è stato ridotto ai minimi termini in una discussione scientifica, che si è venuta svolgendo in questi ultimi tempi nel campo dell'economia politico-sociale. Creda, onorevole; questa affermazione, il numero dei piccoli proprietari cresce, (affermazione che una volta sapeva di argomento insuperabile) ha perduto molto del valor suo; perchè quando voi ci parlate del numero dei piccoli proprietari, riferendovi agli agricoltori non tenete conto di questi due fatti. Prima dell'accentramento c'è un periodo come di polverizzazione della piccola proprietà, quando le condizioni del piccolo proprietario peggiorano, per le ragioni della concorrenza; i piccoli poderi vengono più frantumandosi; e s'ha davvero un maggior numero di proprietari. Ma non per questo la piccola proprietà aumenta; chè anzi si sfascia, sempre più, lungo questo periodo, che costituisce come l'anticamera dell'accentramento della proprietà. Vi sono poi delle regioni intere, dove il numero dei piccoli proprietari non s'è

assottigliato e talora è cresciuto, solamente per questo fenomeno: In tali regioni s'è venuta svolgendo la grande industria. Ivi l'operaio ha assunta una duplice veste economica; quella di proletario e quella di piccolo proprietario ad un tempo; e la sua piccola proprietà, che non basterebbe a dargli la vita, egli la fa coltivare dalla famiglia sua, o la coltiva egli stesso negli intervalli di lavoro, mentre la maggior parte della sua giornata dedica all'industria.

E nell'industria? Cresce il numero, come risulta da un calcolo riferentesi alla città di Londra, cresce il numero dei piccoli proprietari, ma in proporzione cresce assai più il numero dei proletari. Ed allora qual valore ha la vostra affermazione specialmente se si tenga presente che ogni grande industria che si svolga, crea intorno a sè delle piccole industrie accessorie, piccoli rami che partono dal ramo principale?

In quanto poi alla nostra tattica... veda, infatti, quali smentite l'affermazione sua riceve dai fatti!

Sono appunto, onorevole Arnaboldi, le regioni a piccole proprietà che continuano a mandare qui dei deputati socialisti; e uno di questi, l'onorevole Montemartini, viene da un collegio di piccola proprietà a Lei noto, onorevole Arnaboldi: il collegio di Stradella. (Si ride).

Ma c'è un punto, onorevole Arnaboldi, in cui noi andiamo (pare impossibile!) perfettamente d'accordo; ed è il punto giunto al quale Ella, ieri, trovava fierissimi accenti, per folgorare una *bieca e violenta propaganda di odio e di disprezzo*. Oh, mentre Ella parlava, onorevole Arnaboldi, e l'animo mio consentiva nel suo sdegno, il mio pensiero correva all'opera bieca e violenta di coloro che vengono eccitando il Governo a sciogliere le organizzazioni di mestiere nelle quali i lavoratori si sono venuti raccogliendo; e quando Ella parlava di odio e di disprezzo, il mio pensiero correva a quella trista propaganda che viene provocando i peggiori sentimenti nell'animo dei capitalisti, spingendoli a rifiutare qualsiasi contatto con i contadini che vogliono trattare da pari a pari coi padroni; e quando Ella parlava di una propaganda subdola, io pensava ad una propaganda subdola che davvero si va facendo in questi giorni nelle campagne da coloro che, profanando il nome di democrazia e nello stesso tempo il nome di

Cristo, vengono rubando il mestiere alla gendarmeria con l'asservire la religione agli interessi privati.

Ella ha augurato vicina l'ora in cui, invece della parola *odio*, si potrà scrivere e dire sinceramente e senza restrizioni la parola *amore*.

Auguriamo poi pure vicina quest'ora... Ma intanto, per affrettarla, lavoriamo a rimuovere le cause generatrici di odio e di miseria.

Questa è appunto l'opera che il proletariato italiano viene svolgendo; e per svolgerla più efficacemente conta anche sulle leggi sociali.

Ma s'intende: lo Stato deve *coadiuvare, non fare interamente*; i lavoratori rifiuterebbero qualsiasi proposta, qualsiasi tendenza politica propugnante una specie di riformismo cesareo che sopprimesse la libertà dell'organizzazione, dando ai lavoratori delle riforme.

Le riforme sono di due categorie, dirette ed indirette. Le riforme indirette sono queste che il proletariato viene strappando allo Stato con le leggi sugli infortuni, sui *probi-viri* e via dicendo. Le riforme dirette sono quelle che il proletariato sa conquistarsi da sé, con le proprie forze, organizzandosi e strappando ai capitalisti dei miglioramenti, sia nel campo dei salari, sia nel campo degli orari, sia nel campo dei patti di lavoro. È appunto per questo che il proletariato svolge la sua azione nel campo economico e politico e reclama per sé la più ampia libertà di organizzazione e di movimento.

Ed ora, una dichiarazione: Io e gli amici miei daremo voto interamente favorevole a tutte le proposte di stanziamento di somme a favore dello sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Non già per la superstizione del *bene di tutte le classi*, ma perchè ispira la nostra condotta il proposito di agevolare anche in Italia la formazione di una borghesia industriale, commerciale ed agricola, che sia intelligente, ricca e moderna. Una borghesia intelligente ricca e moderna usa nella lotta armi civili e moderne; ne' suoi trionfi viene sbarazzando il campo politico ed economico d'ogni sopravvivenza medievale; e con essa trionfa la legge dell'accentramento delle ricchezze.

Tutti gli Stati sono destinati a veder sul proprio palcoscenico la battaglia che in questi giorni sparge il dolore e la morte nel

Nord-America: la battaglia combattuta fra i Titani dell'industrialismo che hanno concentrato nelle proprie mani miliardi e miliardi. Tutti gli Stati sono sospinti verso questa fatale concentrazione della ricchezza. Chi più rapido, chi più lento, tutti gli Stati sono avviati verso l'ora della tragica lotta. In quell'ora interverrà, liberatrice, la soluzione socialista! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò,

De Nicolò. Specialmente dopo il discorso che la Camera ha udito or ora, così ricco di teoriche, di principî generali, di impazienza, di polemiche, io non farò un lungo discorso; anzi non farò un discorso addirittura; farò solamente alcune osservazioni, dirò così, organiche, a proposito di questo modesto organismo che è il nostro bilancio di agricoltura industria e commercio; vorrei volentieri agguingere all'agricoltura, all'industria e al commercio anche il lavoro; non farebbe male, evidentemente, ad alcuno.

Questo bilancio, nonostante i desiderî di tutti, nonostante quello che diceva alla fine della seduta di ieri l'onorevole Abignente, malauguratamente è destinato a rimanere modesto, forse per lunghi anni ancora.

Io non seguirò l'onorevole mio amico Borsarelli nelle sue reminiscenze virgiliane; non seguirò l'onorevole mio amico Arnaboldi nei suoi voli alti, dai quali scorgeva tanta latitudine di lontani orizzonti; non vorrei memomamente tramutare la discussione di questo bilancio in un campo di polemiche che la modestia fatale impostagli dal bilancio stesso pare non debba consentire.

Però io ho ragione di bene augurarmi dell'avvenire di questo bilancio, quando veggio al banco del Governo la navigata ed illuminata esperienza dell'onorevole Zanardelli accanto alle giovanili audacie dell'onorevole Baccelli che, quasi moderno Titano, ha preso a cannonate l'Olimpo con la sua legge di difesa contro la grandine...

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Non è mia, è dell'onorevole Salandra.

De Nicolò. ...e che egli validamente e gagliardamente ha saputo sostenere nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento; e ciò ci affida che in questo bilancio dell'agricoltura e

commercio si nutrano idealità destinate un giorno o l'altro a fecondarsi.

L'onorevole Luzzatti (che mi duole non veder presente, perchè nella mia qualità di rappresentante politico di una importante città delle Puglie, vorrei rivolgergli solennemente una parola di gratitudine per quanto ha detto a favore della regione pugliese), il quale è così prodigo di frasi e di frasi felici, ne disse una felicissima quando affermò che l'avvenire del Mezzogiorno è in gran parte l'avvenire d'Italia. E dirò qualche cosa che può completare questa giusta frase dell'onorevole Luzzatti.

L'avvenire del Mezzogiorno d'Italia è soprattutto l'avvenire del bilancio dell'agricoltura e del commercio. Veramente, tenendo presente la relazione, sobria ma completa, che accompagna questo progetto di bilancio, non v'è ragione di riconfortarsi molto. Noi troviamo in questo bilancio, più che modesto, per quest'anno una riduzione modesta, meschina, che non arriva alle 100,000 lire, ma che evidentemente non prova la tendenza a volere allargare i confini di questo bilancio.

È vero che per quest'anno non abbiamo impostata la spesa straordinaria che fu necessaria nel bilancio precedente per l'Esposizione di Parigi; ma è vero del pari che quest'anno abbiamo la spesa straordinaria per il censimento; che abbiamo la spesa di 40,000 lire per l'ampliamento del palazzo del Ministero di agricoltura. Ad ogni modo su per giù non si è fatto un passo avanti, se non si è fatto un passo indietro.

Ora io comincio dal domandare, pur conoscendo le strettezze generali dell'erario nazionale, se, vista la natura speciale, l'importanza di questo bilancio il quale, volere o no, è esatto che rappresenta il vigore reale, ciò che c'è di sostanziale nella vita economica del paese, non sia il caso di rivolgere un eccitamento al ministro di agricoltura e commercio affinché, d'accordo col ministro del tesoro, possa in un lontano avvenire portare innanzi alla Camera qualche cosa che possa meglio provvedere ai bisogni veramente essenziali e sostanziali.

Io non seguirò il mio onorevole amico Arnaboldi, il quale molto di sovente ieri ricordava l'esempio della Francia, dell'agricoltura francese, del commercio francese, dello stato economico di quel paese, e quindi faceva implicitamente un raffronto tra quello che è il

bilancio di agricoltura e commercio francese e quello che è il modesto nostro bilancio; perchè io ricordo una cosa; e cioè che il bilancio dell'agricoltura nostra e del nostro commercio e della nostra industria può essere l'indice della situazione vera di quello che è lo stato della nostra industria, della nostra agricoltura, e del nostro commercio, ma non potrà essere la causa efficiente della prosperità di essi.

Ma ad ogni modo vi deve essere un mezzo, una via media che io consiglio, e per la quale io esorto il ministro di agricoltura e commercio a volere nell'avvenire avviare i propri passi.

Ho udito da quegli estremi banchi (*accenna all'estrema sinistra*) invocare una legislazione sociale più ampia, più larga di quella che abbiamo; ho inteso manifestare a nome delle classi lavoratrici i bisogni di una legislazione tendente soprattutto a difendere e garantire gl'interessi del lavoro. E in questo io credo che sino ad un certo punto, lasciando andare la lotta di classe e l'armonia delle classi dovremmo e potremmo essere tutti d'accordo.

Ma allora io domando al Governo e specialmente al ministro d'agricoltura e commercio se d'accordo (e per una fortunata combinazione al banco del Governo vedo ora il ministro di grazia e giustizia) se d'accordo col ministro stesso specialmente, non crede il Governo che sia matura la riforma che è come la base necessaria a prevenire qualunque riforma sociale che possa avere per obiettivo la difesa del lavoro; se non crede sia venuto il momento di pensare ad una riforma sostanziale di quella parte del nostro Codice civile che concerne specialmente i contratti di lavoro, i contratti di prestazione di opera; e nei rapporti della tutela delle classi degli agricoltori, se non sia venuto il momento specialmente di rivedere l'istituto del contratto di locazione agraria. Perchè è evidente che se noi non cominciamo dal rimuovere molti ostacoli che sono consacrati dalla nostra legislazione civile odierna, noi non potremo sgombrare il cammino, non ci potremo schiudere la via a quelle tali riforme pacifiche, adattabilissime con le istituzioni che ci governano, come bene a proposito è stato detto momenti fa su quei banchi dell'estrema Sinistra; riforme adattabilissime nell'interesse di tutte le classi. Noi non possiamo, ripeto, sgombrare la via, senza comin-

ciare a riformare le disposizioni relative del nostro Codice civile.

Comprendo che questi sono proponimenti che richiedono lunghi ed elaborati studi; ma io che confido nell'attività e nell'illuminata sapienza degli uomini che siedono al Governo, mi aspetto una franca, recisa ed autorevole parola che possa confortare il mio modesto pensiero. Ed a questo proposito io vado anche più in là: sono passati parecchi anni che era ministro di agricoltura e commercio, se non ricordo male, l'onorevole Lacava, e fu allora parlato di una riforma sulla legge riguardante le nostre Camere di commercio; ma la legge che doveva riformare queste Camere, dando ad esse un obiettivo più pratico, più positivo, più consentaneo agli interessi che questa istituzione deve curare e difendere, malgrado siano ormai trascorsi dieci anni, rimase una sterile promessa e non si trovò mai un ministro che abbia portato dinanzi alla Camera un disegno di legge per l'invocata riforma di questa Camera di commercio.

Ora io domando al ministro attuale se non senta ancora la convenienza e la necessità di portare innanzi alla Camera un progetto simile di riforma riguardante la Camera di commercio ed in questo caso se non creda del pari opportuno comprendere in questa proposta di legge una disposizione legislativa relativa anche alle Camere di lavoro; dappoichè noi siamo ormai obbligati a riconoscere come una realtà la esistenza e l'organizzazione di queste Camere, perchè abbiamo questioni che hanno tratto alle Camere stesse e perfino voti che hanno determinato crisi di Governo.

Ora, poichè noi non possiamo negare la realtà ed il fatto, io domando al Governo se non creda opportuno di disciplinare con una legge l'organizzazione ed il modo come debbono funzionare queste Camere del lavoro sia nell'interesse generale delle classi lavoratrici, come dello Stato, come di tutta quanta la società civile del nostro paese. Quindi rivolgo una seconda domanda al Governo del Re in questo senso: se esso non pensi ad una riforma parziale del nostro Codice civile specialmente rispetto al contratto di locazione agraria; se pensi finalmente a portare innanzi alla Camera un disegno di legge di riforma delle Camere di commercio e se questa riforma non debba anche comprendere ciò

che concerne l'ordinamento e il modo di funzionare delle Camere del lavoro.

Mi associo poi interamente a ciò che hanno detto ripetutamente i precedenti oratori, e che malauguratamente si ripete tutti gli anni in occasione della discussione del presente bilancio, riguardo alla necessità di una legislazione sulla caccia e sulla pesca. Mi ricordo quando l'onorevole Salandra dal banco dei ministri rispondeva, con un sapiente ma scettico sorriso, al mio eccitamento di provvedere per lo meno a curare l'applicazione e l'esecuzione della cattiva legge che oggi abbiamo. Ma credo che sia un debito assolutamente che bisogna pagare all'economia della nostra agricoltura quello di venire una buona volta a formare una legge sulla caccia la quale possa garantire gl'interessi agricoli.

Parlo come rappresentante di Provincie le quali debbono attribuire la principale causa dei loro disastri economici alla mancanza di una legge sulla caccia e al modo col quale viene fatta l'applicazione della cattiva legge sulla caccia che abbiamo.

Io trovo in un capitolo del bilancio segnate 12,000 lire per il miglioramento e la diffusione di insetti utili; ma non trovo nessun capitolo che provveda alla distruzione degli insetti inutili e nocivi. L'eccitamento che l'onorevole Arnaboldi rivolgeva ieri all'onorevole ministro è perfettamente giusto: amore, amore, amore per gli insetti utili (*Si ride*), ma non odio, non odio, non odio per gli insetti nocivi; perchè pare a me che, come naturale corrispettivo delle 12,000 lire segnate in un capitolo del bilancio a protezione degli insetti utili, tenuti presenti i gravi danni e le rovine dall'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia e delle isole sopportati, e dovuti alla invasione di insetti nocivi (la quale è stata possibile perchè ormai con un inconsulto sistema noi non facciamo eseguire più la legge che limita l'esercizio della caccia) sia almeno prudente da parte del ministro di agricoltura il quale deve tutelare interessi importanti, in modo diretto od indiretto, mostrare per lo meno la sua preoccupazione per questa minaccia che ormai diventa permanente per la ricchezza e la produzione di una parte importante del territorio nazionale.

Quindi m'unisco all'eccitamento mosso dagli altri oratori all'onorevole ministro, perchè egli trovi finalmente il momento op-

portuno per venire a proporre ai due rami del Parlamento nuove leggi sulla caccia e sulla pesca, e in attesa di queste provvide leggi, cerchi almeno di curare l'esecuzione delle leggi vigenti, eccitando gli agenti della forza pubblica e i prefetti; perchè trovo la massima trascuratezza nel far rispettare le disposizioni vigenti in questa materia. Avviene, per esempio (e ciò è notorio), che, nei periodi in cui la caccia è proibita, sotto il naso della benemerita arma, si venda selvaggina sui pubblici mercati; e ciò accade tutti giorni, senza che un verbale di contravvenzione sia elevato, senza che sia dato un esempio dai signori prefetti e dalle autorità locali, che la legge la quale proibisce la caccia in tempi determinati, e che ne regola l'esercizio, sia una legge seria.

Devo ora rivolgere al ministro di agricoltura e commercio un'altra raccomandazione.

Sin dal 31 gennaio di quest'anno, il ministro delle finanze del tempo, onorevole Chimirri, presentava una legge sull'abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti, adoperati nelle industrie. Questo disegno di legge mi pare che sia rimasto come sospeso innanzi alla Commissione che lo prese in esame. Pregherei l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di rivolgere un ricordo in proposito al suo collega delle finanze, e di domandargli notizia di quel che sia avvenuto di questo disegno di legge: perchè, francamente, parliamo tanto e ci affatichiamo tanto intorno alla ricerca delle cause e ai rimedi delle cause che hanno perturbato le condizioni di varie parti dello Stato, ma poi non pensiamo che, in certe leggi che vengono in qualche modo a limitare le esigenze fiscali, può essere nascosto, in gran parte, il segreto della redenzione economica di qualche parte d'Italia.

Ora, questa legge sull'abbuono parziale della tassa di fabbricazione degli spiriti per uso industriale, è una legge provvida, una legge che il Governo dovrebbe assolutamente sollecitare, perchè venga discussa, approvata e così siano modificate radicalmente le condizioni delle nostre industrie.

Noi assistiamo ad una condizione di cose, che è addirittura mostruosa. L'Inghilterra, per esempio, produce ettolitri 850 mila all'anno di alcool; la Germania ne produce un milione; la Francia, 300 mila; l'Austria, 270

mila; e l'Italia, l'Italia nostra, col suo Mezzogiorno, con la sua produzione vinicola, produce appena 5 mila ettolitri di alcool. E questo, perchè? Perchè la nostra estrazione è assolutamente colpita a morte dalle nostre leggi fiscali; in guisa che, mentre, all'estero, l'alcool costa 25 centesimi il litro, per uso industriale, in Italia, un litro di alcool, per quest'uso, costa dalle 2,50 alle 3 lire. Come vedete, dunque, onorevoli colleghi, la nostra è una condizione assolutamente insostenibile; una condizione che costituisce una colpa, se noi non ci affrettiamo a mutarla. E, mentre (lo dico a lode dell'onorevole ministro del tempo) mentre l'onorevole Chimirri, ministro delle finanze, il 31 gennaio 1901, presentava il suo bravo disegno di legge a questo riguardo, siamo già alla seconda metà di maggio e di questo disegno di legge non ne abbiamo saputo più nulla.

Quindi rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio un eccitamento perchè voglia far rivivere quel disegno di legge a cui ho accennato.

Non debbo aggiungere altro alle poche osservazioni, che ho fatte su questo bilancio: semplicemente conchiudo e sintetizzo le mie parole in un concetto solo. Non possiamo farci grandi illusioni, credo che quando diciamo che in questo bilancio vi è il segreto dell'avvenire della vita economica dell'Italia, in astratto diciamo una verità, che non si può negare, ma naturalmente non possiamo fare il passo più lungo di quello che la gamba ci consente di fare. Ma credo un'altra cosa e, cioè, che nel Ministero di agricoltura e commercio, sotto un nuovo impulso di forza giovanile, di serietà di propositi, di convincimenti profondi e di coscienza di voler fare il bene (ed il bene si fa anche abbandonando l'inerzia), in questo Ministero vi possa essere il germe dell'avvenire del nostro benessere. Se questo Ministero dovesse continuare a funzionar poco o male, come ha fatto finora, evidentemente avrebbe avuto ragione l'onorevole Crispi che un bel giorno pensò di sopprimerlo, ma se questo Ministero funzionerà bene e risponderà a quegli alti fini che additava un giorno nella Camera dei deputati italiana, la parola profonda ed eloquente di Silvio Spaventa, il quale pretese e volle la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio, noi potremo sperare senza farci illusioni, che l'avvenire dell'economia italiana sarà ben

custodito e garantito nei suoi germi, nei confini di un bilancio che, modesto oggi, potrà domani assurgere a nuovi e più alti destini! (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

Gallini. Chiedo permesso alla Camera di dire poche parole a svolgimento del mio ordine del giorno. Avrei voluto pregare la Camera stessa d'invitare il Governo a ripresentare il disegno di legge sulla riforma forestale, tanto più che il disegno esiste, fu studiato accuratamente da una Commissione, fu posto all'ordine del giorno e risponde, credo, a tutte le esigenze moderne di questa legislazione, diventata antica dopo un ventennio; ma riconosco anch'io che il problema è difficile e che il Governo ha bisogno di tempo per rivederlo e presentarlo. Mi sono quindi contentato di pregare la Camera di fare qualche cosa che ripari alle iniquità, che si commettono ogni giorno per difetto della legge, di invitare il Governo a presentare un progettino di legge, che può consistere in un articolo solo, col quale sia ordinata la revisione degli elenchi dei vincoli forestali. Avviene, nella pratica quotidiana, che i vocaboli catastali, i quali nel catasto compilato un secolo fa, indicavano, ad esempio, un'intera zona, oggi indicano un fondo solo, o viceversa, indicavano un fondo solo ed oggi si estendono ad un'intera zona.

Quindi la difficoltà enorme di stabilire quali siano i confini delle zone vincolate e quali siano i diritti e i doveri dei pastori, degli agricoltori e delle guardie; quindi una serie infinita di contravvenzioni, che vanno innanzi all'autorità giudiziaria, la quale emette spessissimo sentenze contraddittorie, perchè il pretore condanna, il tribunale assolve, la Corte di cassazione pronuncia un parere diverso dal tribunale di secondo grado. E perciò si ha un continuo disturbo, un continuo disagio ed una continua persecuzione per coloro che possono e credono di avere diritto ad usufruire del pascolo, o d'altro, sulle zone.

Ora, giacchè in molte Provincie si è fatto il catasto nuovo, con precisione quasi matematica, sarebbe molto facile disporre una revisione degli elenchi dei terreni vincolati, là dove è compiuto il catasto.

Quindi, senza diffondermi a spiegare questo concetto, che è di intuitiva evidenza e

poggiato su ragioni di giustizia e di equità naturale, prego il Governo di volere accettare il mio ordine del giorno, promettendoci di presentare a breve scadenza un disegno di legge, che ordini la revisione degli elenchi di vincoli, là dove è eseguito il nuovo catasto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzacapo.

Mezzacapo. Onorevoli colleghi! Era mia intenzione di dire qualche parola sul capitolo 46 di questo bilancio, per invocare alcuni provvedimenti in favore della pesca.

Ma, poichè, ieri, ho sentito che un collega ha già parlato sull'argomento, ed oggi l'onorevole De Nicolò ha richiamato di nuovo l'attenzione del Governo su questa questione, così, per risparmiare la noia e l'incomodo all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario di Stato di rispondere più di una volta su questo argomento, ho preso ora a parlare.

Mi dispenserò dal far notare l'importanza dell'argomento, perchè è stato già largamente trattato. Solamente non concordo con l'onorevole Squitti sui provvedimenti che bisognerebbe invocare per portare un giovamento a questo ramo importantissimo dell'economia nazionale, che oggi è interamente negletto ed abbandonato.

Credo sia meglio domandar poco per ottenere più facilmente, più presto, e con sicurezza, quei benefici e vantaggi che tutti desideriamo.

Si è invocata una riforma della legge, ma io non la domando e credo che basti modificare qualche articolo del regolamento.

Infatti, nella legge del 1877, se non erro, sono stabiliti i criteri di massima, abbastanza giusti, per disciplinare tutto quanto concerne la pesca. Invece nel regolamento troviamo disposizioni che, non solo non rendono possibile l'attuazione dei criteri sani e giusti consacrati nella legge, ma sono perfino contraddittorie con la legge stessa.

Per esempio, l'articolo 20 della legge proibisce alcune reti e strumenti di pesca, e stabilisce che nel regolamento sarà indicato quali di questi strumenti da pesca e di queste reti debbono essere proibiti. Il regolamento, invece, non se ne occupa e questa è la causa principalissima, per cui la nostra pesca è sulla via di essere quasi interamente distrutta.

Infatti, ciò che maggiormente danneggia

la produzione della pesca, è la così detta *paranza*, la quale solca i mari in tutti i sensi, sconvolgendone il fondo, distruggendo tutte le vegetazioni marine e anche i depositi di uova e macerando tutti i piccoli pesciolini, che poi naturalmente sono destinati ad aumentare la produzione della pesca.

Credo dunque che basterebbe disciplinare la pesca con le paranze per risolvere quasi interamente il problema.

Nelle leggi napoletane vi era una serie di importantissime disposizioni, tra le quali quella con cui si proibisce per un certo tempo la pesca nel tempo della fregola, dal marzo, se non erro, fino all'ottobre, od al settembre. Invece nel nostro regolamento è stabilito tutto il contrario: v'è divieto dal dicembre al maggio; ed è permessa invece quella pesca dal maggio fino al dicembre. Proprio l'opposto di quel che dovrebbe esser fatto. Quindi si permette la distruzione di tutte le uova, di tutti gli avanotti appunto nel tempo in cui dovrebbe essere vietata.

Credo che questo sia proprio il nodo della questione, e su questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè a ciò provvedendo si potrà recare un grandissimo beneficio al Paese. Basta ricordare che il problema della pesca si connette ad un altro problema di altissimo interesse nazionale, quello della leva di mare. Perchè i nostri poveri pescatori credo siano la classe la più misera, quella che manca assolutamente del necessario, raggiungendo essi in media cinquanta centesimi di guadagno al giorno, una media assolutamente spaventevole. Perciò sono costretti ad emigrare in numero grandissimo ed andare altrove a guadagnare la vita, specialmente sulle coste della Tunisia, dell'Algeria e della Tripolitania. Là s'imbattono in leggi severissime che non permettono ad essi di lavorare e quindi sono costretti a naturalizzarsi, a perdere la cittadinanza. Quindi il semenzaio dei nostri marinai viene assottigliandosi giorno per giorno sempre in misura maggiore. Per ciò anche da questo lato credo che il problema vada studiato e meriti la considerazione del Governo.

Nutro quindi fiducia che tanto l'onorevole Zanardelli, quanto l'onorevole sotto-segretario di Stato vorranno tenere nel maggior conto possibile le mie considerazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Farò un breve discorso intorno ai servizi sanitari del Ministero d'agricoltura, e dichiaro subito che le critiche e i rilievi che avrò da fare, non sono rivolti alle persone che ora stanno su quei banchi del Governo e che non hanno responsabilità in ciò che sto per dire: li rivolgo piuttosto all'ente Ministero di agricoltura, che, secondo me, nella esecuzione dei suoi propri servizi sanitari ha dimostrato negli ultimi anni e dimostra sempre più una deplorabile inerzia. Questi servizi sono tre principalmente: quello zoiatrico, quello contro la pellagra e quello della bonifica dell'Agro romano, cioè diretto contro la malaria.

Del servizio zoiatrico è avvenuto che nel 1896 fosse portato al Ministero di agricoltura con molte speranze che qui potesse migliorare. E difatti l'onorevole Guicciardini, che era allora in quel dicastero, lo prese molto a cuore: istituì un Consiglio zootecnico, lo fece lavorare e preparò una buona legge per la polizia veterinaria. Ma da allora in poi si è caduti nella inerzia fino al punto che poco tempo fa presenti, e credo anche consenzienti, i due rappresentanti del Ministero di agricoltura nel Consiglio superiore di sanità, si è votato il passaggio di questo servizio al Ministero dell'interno.

Io non so se questo sarà un bene, o un male, ma temo si riproduca il caso di quel famoso dannato il quale col dar volta sperava schermire il dolore. Così questo servizio cambia posto emigrando dall'uno all'altro Ministero per rimanere sempre imperfetto e incompleto, finchè non troverà persone che se ne interessino sul serio e anzitutto cerchino, per riorganizzarlo, di strappare un po' di fondi dal bilancio dello Stato sottraendoli alle tante spese improduttive.

Secondo me, la sua sede naturale sarebbe stata nel Ministero di agricoltura, perchè gli interessi economici di questo servizio sono, secondo me, assai prevalenti sopra gli interessi igienici.

Però oramai credo che il passaggio sia avvenuto, e quindi è inutile discuterne: auguriamogli buona fortuna in questo nuovo passaggio.

Vorrei soltanto domandare se il Governo attuale intende di mantenere o no il disegno di legge Carcano sulla polizia sanitaria degli

animali, che nominalmente sta ancora davanti alla Camera.

Voci. È ritirato.

Celli. È ritirato? E non intende ripresentarne altro?

Zanardelli, presidente del Consiglio, ministro ad interim di agricoltura e commercio. Ma il servizio è passato al Ministero dell'interno.

Celli. Va bene, ma una legge in proposito dovrà sempre essere ripresentata d'accordo fra i due Ministeri.

Il Ministero di agricoltura non può, non deve disinteressarsene. Anzi credo che i due Ministeri debbano aiutarsi a vicenda per la sollecita ripresentazione di questo urgentissimo disegno di legge.

L'epizoozie imperversano pel nostro paese. Soltanto l'afra epizootica, in questi ultimi mesi, ha fatto danni incalcolabili e ne fa ancora.

Ed è tempo di provvedere finalmente a tutelare i così vitali interessi economici della salute del bestiame che sono predominanti ancora sugli interessi igienici, che riguardano soltanto il pericolo, piuttosto raro, della diffusione delle malattie degli animali all'uomo.

E vengo al servizio contro la pellagra.

È doloroso dover constatare che negli ultimi anni questa epidemia, ch'è obbrobriosa vergogna del nostro paese, è incalcolabile danno delle popolazioni laboriose dei campi, sia in aumento. Non solo continua a imperversare nell'alta Italia specialmente in Lombardia e nel Veneto, dove il numero annuale dei morti non diminuisce, ma si espande sempre più e va estendendosi anche nell'Italia centrale.

Alcune delle nostre Province delle Marche e dell'Umbria che, alcuni anni fa, non avevano addosso quasi affatto questo flagello, ora ne sono spaventosamente assalite. Anche nel Lazio, dove questo male era quasi sconosciuto, oggi è comparso e vi si va diffondendo. Perfino negli Abruzzi, dove, secondo le ultime statistiche, non c'era stato nessun caso di pellagra, oggi ce ne sono parecchi.

Ricordo che quando eravamo sopra nella piccola Auletta (era allora ministro del tesoro l'onorevole Boselli e dell'agricoltura l'onorevole Salandra) in una tregua dell'ostruzionismo, riuscimmo a strappare un po' di soldi a favore dei pellagrosi, elevando il sussidio governativo a 70 mila lire. Ma ciò non basta più. Io pochi giorni or sono ebbi occasione

di domandare al Ministero di agricoltura un aumento di sussidio per i disgraziati e purtroppo parecchi pellagrosi della mia Provincia, ed ebbi per draconiana risposta che sussidi non se ne possono dare più, anzi che bisogna restringerli ancora.

E così, mentre per combattere la pellagra sono di molto aumentate le domande di aiuto, il Ministero invece sarà costretto a limitare proporzionatamente, nel futuro esercizio, i sussidi da concedere. Dunque andremo di male in peggio. Per di più quelle 70 mila lire, oltre ad essere insufficienti, sono sempre mescolate e, per così dire, confuse in un capitolo che oltre ai sussidi per diminuire le cause della pellagra, contiene incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza, studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, esposizioni e trasporti; insomma ogni ben di Dio.

Morando Giacomo. È una vergogna: è stato promesso tante volte. (*Interruzioni a destra.*)

Bisogna dunque assolutamente fare un capitolo a sè per la pellagra e sono lieto che anche dagli opposti settori della Camera sorga una voce che porti in quest'Aula la stessa mia opinione e siano anche venute delle proposte di aumento dopo quelle che ho avuto l'onore di presentare a nome di molti amici dell'Estrema Sinistra. Saremo dunque pronti da ogni parte della Camera a fare sul capitolo 45 la battaglia per strappare poche altre migliaia di lire a beneficio dei poveri pellagrosi.

Ammesso però che il Governo voglia aumentare il fondo come noi chiediamo (e non posso dubitarne quando regge l'*interim* per l'agricoltura l'onorevole Zanardelli, il quale, meglio di molti altri, conosce quale piaga sia la pellagra, e come sia urgente di medicarla), i sussidi non bastano e non basteranno mai, allo stesso modo che la vecchia beneficenza, in forma di carità, non ha mai sradicato alcuna miseria umana. Bisogna invece seriamente preoccuparsi di migliorare l'alimentazione delle classi povere, ed in ispecie l'alimentazione maidica. Quando era ministro di agricoltura l'onorevole Guicciardini, prese la iniziativa lodevolissima di incoraggiare certi studi miei pel miglioramento di questa alimentazione per mezzo di una migliore macinazione e più perfetta confezione delle farine di granturco. Invece oggi noi ci troviamo in questa assai strana condizione: l'industria

nazionale è riuscita a perfezionare di molto la macinazione del granturco, tanto che col granturco bianco si hanno prodotti da potersi mescolare con le farine di grano e prepararne pane e paste alimentari; ma tutto questo va purtroppo a vantaggio esclusivo della speculazione disonesta e impunita, mentre invece, secondo le mie intenzioni, avrebbe dovuto ridondare a vantaggio della povera gente, sostituendo alla polenta indigesta qualcosa di più digeribile e di più nutritivo come pane e paste di granturco o miste di grano e granturco.

Il Ministero di agricoltura, che aveva incominciato così bene ad incoraggiare con premi questa tendenza, poi non se ne è più occupato e ha lasciato che il Ministero delle finanze, col suo gretto fiscalismo la soffocasse. Oltre a ciò recentemente il Consiglio superiore di sanità ha discusso e proposto un disegno di legge per combattere la pellagra, e credo anzi che un onorevole senatore abbia di un simile progetto presa l'iniziativa nell'altro ramo del Parlamento.

Ora io domando: quale è in proposito il parere del Governo? Intende aiutare queste iniziative o presentare esso medesimo, come ne avrebbe il dovere, un disegno di legge per combattere questa orribile pestilenza?

Passo ora a trattare, con la mia solita brevità, del bonificamento agrario dell'Agro Romano.

La legge del 1883, a parer mio, ha portato dei risultati così scarsi o quasi nulli soprattutto perchè parte dal principio sbagliato e ingiusto di espropriare le terre dei proprietari neghittosi dando loro un premio, ossia pagando loro le tenute al prezzo del reddito dell'ultimo decennio. A questa condizione non c'è proprietario della campagna romana che non desideri essere espropriato, perchè, invece di subire una punizione che dovrebbe colpire l'egoistico abuso della sua proprietà, egli viene invece a mettere insieme e al sicuro un lauto guadagno. Le espropriazioni fatte sino ad ora dal Ministero di agricoltura e commercio sono state una vera cuccagna per i proprietari espropriati.

Ora ho sentito dire (non so se sia vero, spero anzi che sarà smentito) che il Governo intende espropriare ancora qualche altra tenuta nella bassa valle dell'Aniene. Questo sarebbe un altro passo in fallo e assai pericoloso, perchè riaccadrebbe quello che è già

accaduto; cioè a questo alto prezzo di espropriazione la terra è già molto costosa; e poi sia per le gare che si agitano inconsultamente fra coloro che, ignari delle difficoltà, si contendono i piccoli smembramenti delle grosse tenute, sia per gli obblighi messi dal Governo di costruire abitazioni, sia per la necessità di fare opere idraulico-agricole, la terra, dico, sale ad un prezzo così elevato che la speculazione non diventa più remunerativa, anzi, invece, assolutamente sbagliata.

E così una legge da cui si erano sperati tanti benefizi rimane infruttuosa, come può vedere ognuno che vada un po' per la campagna romana.

È vero che le relazioni ufficiali su questo bonificamento, compresa l'ultima del 1901, sono tutte rosee, tanto rosee che a leggerle pare che nella zona dei dieci chilometri attorno alla città fioriscano le arti agricole, e regni il maggior benessere economico e sanitario, come in un vero paradiso terrestre. Ma è tutt'altro! La verità è questa: che in pochissime tenute c'è un vero e proprio miglioramento. Anzi la verità vera è che le poche tenute in cui questo miglioramento si è verificato sono proprio quelle nelle quali il Ministero di agricoltura non ci ha avuto niente che fare; (*Commenti*) cito ad esempio e a titolo di onore la tenuta della Caffarella bonificata per opera dei fratelli Nardi; la tenuta della Cervelletta per opera di agricoltori lombardi; la tenuta delle Castella per opera dell'ingegnere Talamo, fratello del nostro collega e mio personale amico. Queste sono le sole tre tenute veramente migliorate, anzi a dirittura trasformate con risultati davvero splendidi. Aggiungendo le altre due tenute bonificate per opera di privati, come il Ciribelli e il Bertone, per tutto il resto, siamo, press'a poco, come prima del 1883, come tanti secoli fa. — Le poche colonizzazioni, qua e là tentate furono e sono un disastro per i poveri contadini, spesso iniquamente sfruttati. Basta andare anche nelle tenute espropriate dal Ministero di agricoltura, per vedere che poco è cambiato da quel che era prima della espropriazione e per essere persuasi che per questa via non si può assolutamente più oltre procedere. Ed io aspetto che il Governo parli chiaro e dica con precisione che cosa intende di fare, perchè non è possibile che un problema, così importante come quello della bonifica dell'Agro romano,

sia lasciato, anche per un solo anno, senza una spinta verso una soluzione. È necessario fare una legge nuova. Io ho sentito dire che il precedente Ministero aveva pronto un disegno di legge, secondo il quale si sarebbe adottato il criterio della espropriazione secondo la legge per Napoli. Non so se questo sia vero. Per me sarebbe anche troppo l'espropriare a un tasso già molto superiore a quel che meritano i latifondisti.

Anche al Senato il Beltrani-Scalia ha preso una iniziativa in questo senso non solo, ma proponendo di utilizzare anche il lavoro dei carcerati. Io credo che questa idea non sia cattiva e che molto si potrebbe, in primo tempo della bonifica, ottenere dall'opera dei carcerati.

Io destinerei ai contadini colonizzatori quei sempre inutili e già così costosi forti attorno a Roma. In ogni modo aspetto che il Governo esponga nettamente quale è il pensiero suo in ordine ad una nuova legge per la bonifica dell'Agro romano.

Debbo infine, e come in appendice a quello che ho detto sul bonificamento, far due parole del servizio idraulico agrario che è un evidente addentellato alla questione della malaria. Questo servizio idraulico agrario ai tempi del compianto e illustre Zoppi... (*Interruzione del deputato Guerci*) ...che fu l'organizzatore della carta idrografica d'Italia, e mi duole che l'amico Guerci, tanto studioso di cose agrarie, non lo sappia...

Guerci. Chiedo di parlare per fatto personale.

Celli. ...questo servizio formava una divisione a parte, con una spesa, che oscillava intorno alle 90 mila lire all'anno, e che poi si è ridotta a 18 mila lire, e, per di più, fu suddivisa tra due capitoli, il 49 e il 50; il primo « Idraulica agraria - premi e sussidi per irrigazioni, bonifiche, fognature, ecc. » il secondo « Idraulica agraria - Studi sul regime dei fiumi. »

Ora questo importante studio del regime dei fiumi è condotto avanti in un modo maraviglioso. Ogni anno si può dire escono nuove pubblicazioni, le quali sono ammirate non solo da noi, ma anche all'estero. Ed è addirittura sorprendente, che un uomo solo fa tutto questo lavoro con pochissimi mezzi, e trovandosi in una posizione burocratica inferiore, tanto inferiore che con l'amico Niccolini avevamo cercato di poter portare un

elemento così prezioso nella Commissione centrale delle bonifiche, ma non ci è riuscito perchè era in posizione troppo bassa nella scala gerarchica.

Ebbene quest'uomo, di attività così straordinaria, mette ogni tanto in luce dei volumi preziosi sopra i nostri fiumi, e, non solamente insegna quale tesoro di ricchezza noi potremmo utilizzare per le nuove forze idrauliche e per l'agricoltura, ma, nei ritagli di tempo, egli porta contribuzioni importanti agli studi sulla malaria, facendo delle ricerche sulle zanzare malefiche nelle acque palustri, e dando gli elementi più precisi per una carta idrografica d'Italia, che debba servire come fondamento delle future bonifiche idrauliche.

Le 9,000 lire, adunque, destinate per lo studio del regime dei fiumi erano utilizzate così bene, che io vorrei che tutti i capitoli di tutti i nostri bilanci lo fossero egualmente per vedere diminuita la spesa per la nostra amministrazione, e aumentatone il lavoro e il profitto.

Ebbene (non so con qual senno) si è ridotto di mille lire il relativo capitolo; e per ciò quando io recentemente al Ministero di agricoltura domandava adibire l'opera preziosa di questo funzionario, onde fargli estendere i suoi studi così interessanti anche per la lotta contro la malaria, mi si è risposto che ciò non era possibile, perchè il fondo era limitato. Ora io domando, che per lo meno si riporti questo capitolo al punto a cui era prima, e che non si lesinino queste mille lire a persona che è così benemerita, e al servizio idraulico che è così interessante per il nostro paese. Nello stesso tempo faccio voto, che si elevi la posizione di questo brav'uomo, che si passi sopra alle solite miserie burocratiche, dandogli quello che gli spetta per il suo valore.

Quando si vedono in fila i volumi della carta idrografica d'Italia, che formano ormai una piccola biblioteca, parrà incredibile che un uomo solo abbia potuto fare un tanto lavoro, che prima si faceva da una intera divisione, e in altri servizi ci vorrebbe un mezzo Ministero per farlo.

Sono arrivato alla fine, e perciò concludo domandando il pensiero del Governo intorno alle leggi che occorrono d'urgenza, contro la pellagra e contro la malaria nell'Agro romano, e mi riservo poi, ai singoli capitoli, di insistere perchè il sussidio ai pellagrosi

venga elevato alle 100 mila lire e non distratto ad altri usi; e che il fondo pel servizio di idraulica agraria, sul regime dei fiumi, sia riportato almeno a quello che era prima, cioè a nove mila lire. Io spero che questi miei modesti desideri saranno ascoltati.

E spero poi e faccio voto che tutti i servizi sanitari, che ancora dipendono dal Ministero di agricoltura, sieno condotti con maggiore alacrità; altrimenti una profezia è assai ovvia a farsi. Come ora il Ministero dell'interno ha ripreso il servizio zoiatrico, così domani prenderà il servizio antipellagroso e dopo domani il Ministero dei lavori pubblici si prenderà quello della bonifica dell'Agro romano. E sarà un bene, per lo meno ci sarà la speranza che altri se ne possano occupare di più.

E intanto guardi il Governo che di lui non si dica che è stato abile solo ad aumentare di molto le spese disastrose della guerra e della marina. L'amico mio carissimo, Giustino Fortunato, ha dimostrato che dal bilancio 1895-96 al presente 1901-902, furono accresciute le spese della guerra e della marina nientemeno per annue lire 40 milioni. Voi che siete al Governo avete la sfortuna di aumentarle per circa ventun milioni all'anno. Ebbene, se noi vi domandiamo di dare sole trenta mila lire ai pellagrosi, non ce le dovete, non ce le potete negare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

Vigna. Dopo lo splendido discorso del collega Cabrini a nome del partito a cui anche io appartengo, a me non rimane che aggiungere alcune poche considerazioni per completare l'ordine d'idee da lui svolte, ordine di idee a cui corrisponde l'azione che noi portiamo in questa Camera. Discutendosi i bilanci della guerra e della marina noi, per bocca degli onorevoli Ciccotti e Ferri, abbiamo detto che pensiamo, che la rigenerazione dell'Italia si deve compire non con la forza illusoria ed esauriente del militarismo, ma con quella del lavoro fecondo e civile.

Discutendosi ora il bilancio dell'agricoltura, che è non soltanto, come diceva lo scorso anno l'onorevole Alfredo Baccelli, il bilancio della produttività nazionale, ma è anche e principalmente il bilancio del lavoro nazionale, noi dobbiamo mostrare come, a nostro modo di vedere, tale concetto si possa esplicare.

L'onorevole Zanardelli diceva, rivolgendosi specialmente a questa parte, che il nostro esercito deve essere armato modernamente ed in modo non inferiore a quello delle altre nazioni, perchè sarebbe un vero e grande delitto mandare cittadini inermi contro il nemico.

Ed a sua volta l'onorevole Morin, evocando l'ideale della patria, esclamava, rivolgendosi pure a noi: « Nemmeno voi potete nè dovete volere che in mezzo alle nazioni che diventano ogni giorno più forti stia un'Italia, la potenza della quale declini continuamente; nemmeno voi dovete volere che ci riduciamo ad essere i cinesi d'Europa ».

Ora noi rispondiamo, che se può essere bello questo ideale, bello e attraente specialmente per la fantasia, noi pensiamo che sia un delitto anche quello di lasciare la nostra agricoltura, la nostra industria ed il nostro commercio in una condizione d'inferiorità e di completo abbandono alle proprie forze, di fronte alla guerra che ci fanno le altre nazioni sul terreno economico. Noi pensiamo che sia anche un ideale, se non forse così bello, certo più umano e civile, quello di far sì che il lavoratore italiano cessi dall'essere, come hanno constatato i fisiologi, fra cui l'amico onorevole Celli, il lavoratore *nutrito peggio di tutti i lavoratori di Europa*.

Ieri l'onorevole Arnaboldi diceva, parlando di noi, che è vergognoso l'andar diffondendo le nostre teorie in mezzo alle popolazioni rurali; ebbene, ci deve essere lecito di protestare contro questa, che è un'ingiuria assolutamente gratuita.

E poichè vedo su quel banco l'onorevole Alfredo Baccelli, gli ricorderò le parole da lui pronunziate nella tornata del 13 dicembre 1900 parlando sul bilancio dell'agricoltura: « Tutti hanno sempre lamentato che le somme stanziare nel bilancio di agricoltura siano insufficienti all'alto fine che questo Ministero si propone, ma frattanto quando essi siedono su quel banco non sanno affrontare coraggiosamente la grande questione ».

Noi desideriamo che, rispondendo alle nostre domande, l'onorevole Baccelli dica francamente e sinceramente quanta dose di coraggio si senta nelle vene ora che siede a quel banco, per affrontare quella che da lui fu riconosciuta come una delle più grandi questioni.

Il collega onorevole Cabrini ha parlato

relativamente all'industria, ed ha invocato i provvedimenti che noi riteniamo necessari per essa, rimanendo nell'orbita di un'azione pratica e di immediata attuazione.

Io parlerò invece di quei provvedimenti che, pure nel campo pratico, noi giudichiamo indispensabili a vantaggio ed a difesa delle classi agricole o, per specializzare, delle classi agricole piemontesi: accenno al Piemonte perchè è, fra le regioni italiane, quella che nelle ultime elezioni politiche si è posta alla testa del movimento socialista.

L'onorevole Baccelli, nel suo discorso, seguendo la corrente, direi quasi mitologica, che ora è specialmente predominante, asseriva che il fenomeno socialista è prodotto dal disagio economico, e concludeva: « mitigate il disagio economico ed il collettivismo scomparirà ». Fate qualche cosa per mitigare questo disagio, e noi, a costo di prepararci la scomparsa, siamo qui pronti ad aiutarvi ed a prestarvi la nostra cooperazione.

La famosa inchiesta agraria dello Jacini constatò che l'Italia è il paese per eccellenza della piccola proprietà rurale, e l'onorevole Arnaboldi ieri, ricordando l'esempio della Francia, diceva che colà la piccola proprietà fu la salvezza dell'ordine costituito; anche l'onorevole Baccelli proclamava che « la piccola proprietà è il più forte baluardo contro l'irrompere del collettivismo ».

Orbene, quale è la condizione attuale della piccola proprietà rurale?

Monti-Guarnieri. Va scomparendo!

Vigna. Speriamo che scompaia presto!

Monti-Guarnieri. Fate tutto quello che potete!

Vigna. Arriverò a parlare anche di questo.

Quale è, ripeto, la condizione della piccola proprietà rurale? Io ho fatto la diagnosi della scomparsa di una ventina di piccoli patrimoni rurali, per effetto di subaste seguite in un anno dinanzi al tribunale di Asti. Su venti casi, in dodici la scomparsa aveva questa causa.

In origine vi era un contadino, piccolo proprietario, che, spinto dal desiderio, da voi tanto elogiato, di arrotondare il suo patrimonio, acquistò altre terre. Non potendole pagare subito, perchè i nostri piccoli proprietari non hanno mai i mezzi necessari, fece un debito, a garanzia del quale ipotecò non solo le nuove terre acquistate, ma anche le altre che erano già di sua proprietà. Il

risultato fu, che passati alcuni anni non poté pagare, perdette non solo i nuovi acquisti, ma anche le sue vecchie terre, e andò così ad accrescere il numero di quei proletarii agricoli nei quali, secondo voi dite, noi troviamo le nostre reclute; perchè, come pure voi dite, il socialismo ha le braccia grandi come la misericordia divina, ed accoglie tutte le vittime infelici del sistema attuale.

Una voce. E questo è il pericolo.

Vigna. Ora, se questo è il pericolo, se il nostro esercito si viene ingrossando continuamente per il fatto di persone che, trascinate dall'avidità di diventare sempre più padroni di maggiori terre, diventano invece proletarii autentici ed assoluti, io vi domando: che cosa fate voi, o cosa intendete di fare perchè ai piccoli proprietari sia favorito il credito agricolo allorquando essi tendono ad aumentare il loro patrimonio? Nulla.

E non è soltanto sotto questo aspetto che si verifica il male, ma anche sotto un altro.

I piccoli proprietari non hanno capitali sufficienti per coltivare le loro terre, devono quindi nella primavera ricorrere al credito usurario per fare le provviste che loro sono necessarie; ora quando le annate agricole sono buone, essi possono all'epoca dei raccolti estinguere il loro debito e riprendere per un'altra annata la medesima via; se invece l'annata è disastrosa, ecco che incomincia per loro il primo passo sulla via del precipizio nel quale poi finiscono per cadere.

L'onorevole Baccelli nel suo discorso invocava le Casse di risparmio locali come mezzi di difesa, come mezzi per favorire il credito ai piccoli proprietari. Ma io dico: le Casse di risparmio sono precisamente le sostenitrici, le complici dell'usura, perchè riscontano al quattro e al tre per cento quelle cambiali che gli usurai hanno scontato all'otto, al dieci, al dodici per cento ed anche più, ai piccoli proprietari.

Ho denunziato questi due fenomeni, che sono due cause del malcontento e del disagio economico; domando ora nettamente all'onorevole ministro di agricoltura, se egli ha il coraggio di presentare un disegno di legge che agevoli il credito agrario, che metta il credito agrario direttamente alla portata dei piccoli proprietari.

Un altro punto prendo a considerare.

L'onorevole Arnaboldi asseriva, come già ha rilevato il mio amico Cabrini, che noi ab-

biamo cambiato tattica nelle campagne, che non andiamo più predicandovi l'assorbimento della piccola proprietà, la centralizzazione della proprietà, che quindi non vi adottiamo più quella stessa propaganda che praticiamo nei grandi centri industriali, perchè abbiamo constatato che la piccola proprietà non va scomparendo, ma continua a rimanere in vita ostinatamente.

Ora io rispondo all'onorevole Arnaboldi che, se è vero che la piccola proprietà rurale ha una tenacia di resistenza, questa tenacia è dovuta, come lo constatano, non i socialisti, ma la relazione Jacini sull'inchiesta agraria e persone che appartengono al partito conservatore, a ragioni nè liete nè soddisfacenti. « Questo laborioso ceto di contadini proprietari la cui inesauribile attività, dice uno dei vostri, il Mauri, ha il magico potere di convertire le sabbie in oro e le rocce in giardini, oggi però non può disgraziatamente vivere e mantenersi a galla nella violenta burrasca economica angosciante la nostra nazione, se non con una resistenza penosa e quasi disperata agli assalti dell'impetuoso turbine di dissoluzione, che va inghiottendo le piccole fortune specialmente fondiarie. »

I modi con cui la piccola proprietà rurale si sostiene qui in Italia sono quelli stessi che nella grande discussione avvenuta al Parlamento francese nel 1897 tra il Deschanel e il Jaurès vennero constatati per la Francia. La piccola proprietà rurale si mantiene in vita rendendosi tributaria, direi quasi vassalla, della grande proprietà rurale: i nostri piccoli proprietari, (secondo le statistiche ufficiali vi sarebbero in Italia 3 milioni di proprietari rurali che pagano meno di 20 lire d'imposta erariale e provinciale contro 370 mila che pagano fra le 20 e le 40 lire e 130 mila che pagano oltre le 40 lire) i nostri piccoli proprietari rurali, dico, si mantengono in vita, in quanto oltre all'essere proprietari di terre proprie, si adattano anche ad essere soggetti ai grandi proprietari.

Il patrimonio, che è necessario, come calcolano alcuni economisti della borghesia, perchè un piccolo proprietario possa mantenersi completamente sul suo, dovrebbe essere almeno di cinque ettari.

Ora quelli che posseggono 5 ettari sono pochissimi; la grandissima maggioranza ha

molto meno, e persino delle frazioni inferiori all'ettaro.

Come riescono a resistere tutti questi contadini?

Andando a coltivare in qualità di braccianti le terre dei grandi proprietari, oppure prendendo in affitto o a mezzadria delle porzioni di terre che appartengono ai grandi proprietari. Ed è qui che la grande proprietà trova un notevole beneficio, perchè i contadini che hanno già qualche cosa del loro, e che vanno a lavorare sulle terre altrui, non per assoluta necessità di esistenza, ma per completare i loro mezzi di vita, si dispongono a lavorare a condizioni inferiori a quelle a cui si disporrebbero a lavorare i puri salariati; quindi prestano alla grande proprietà una mano d'opera a prezzo inferiore di quella che costerebbe la mano d'opera di semplici salariati.

Approfitando di queste circostanze per loro favorevoli, interviene da parte dei grandi proprietari quell'abuso che genera il malcontento, da cui si sprigiona la schiera dei piccoli proprietari socialisti.

Quando poi costoro non lavorano le terre altrui come braccianti, allora ne prendono in affitto o a mezzadria una porzione.

Se le annate vanno male, non possono pagare il fitto o reintegrare le spese di anticipazione, e quindi ci rimettono non soltanto i frutti ed il lavoro che hanno fatto sulle terre altrui, ma anche i frutti ed il lavoro che hanno fatto sulle terre proprie. È in piccolo, e sotto altro aspetto, il medesimo fenomeno a cui ho accennato un momento fa, allorché parlavo delle espropriazioni forzate.

Denunziate queste due cause del disagio economico nelle campagne, cioè le condizioni in cui si trova la mano d'opera e le condizioni in cui versano gli affittamenti e la mezzadria, io domando al Governo, se intende di presentare un disegno di legge che regoli i contratti agrarii e stabilisca le norme del lavoro agrario. C'è già una proposta di legge dell'onorevole Sonnino, che contiene delle disposizioni buone, ma ne contiene anche di quelle che noi non potremmo accettare; è perciò che desidero di sapere dal Governo se si dispone a secondare quella iniziativa, secondo principii più equi, presentando un apposito disegno di legge.

E vengo all'ultimo punto, cioè, quello delle cooperative e dei consorzi.

Il ministro attuale ha introdotto nel bilancio due nuovi stanziamenti: uno per sussidi ai Consorzi d'acquisto ed un altro per sussidi alle cooperative, ed io glie ne do lode.

Constato però, come già constatava la stessa Giunta del bilancio, che questi due stanziamenti sono affatto insufficienti: la relazione dell'onorevole Rovasenda anzi li qualifica, con pudico eufemismo, come due tendenze verso un nuovo ordine di idee. Io confido che il ministro vorrà aumentare gli stanziamenti; e senz'altro, a proposito di cooperative, gli chiedo se accetta l'ordine del giorno che a nome della Lega delle cooperative nazionali noi presentiamo; ordine del giorno diretto a modificare l'articolo 4 della legge di contabilità dello Stato, elevando a 200 mila lire il limite entro cui si possono concedere lavori alle cooperative; estendendo le disposizioni dell'articolo stesso non soltanto ai lavori fatti per conto dello Stato, ma anche a quelli fatti per conto delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie e di tutte le Amministrazioni pubbliche; togliendo infine a quell'articolo l'inciso che riguarda la prevalenza della mano d'opera sul capitale, inciso che ha dato luogo a molte contestazioni, ad arbitrii e ad abusi.

Questo ordine del giorno sarà da noi presentato allorquando verrà in discussione il capitolo relativo; ma poichè io avevo facoltà di parlare, per evitare di riprenderla, ho creduto opportuno di domandare subito, se il Ministero intenda di accettarlo.

Aggiungo ancora, sempre per evitare di riprendere a parlare; un altro voto che venne emesso dal Congresso antifillosserico piemontese, tenutosi appunto mercoledì della settimana scorsa. Quel Congresso fece invito a me, che ero presente, di proporre la reintegrazione del precedente stanziamento di un milione. La stessa Giunta del bilancio, nella sua relazione, per quanto non abbia proposto la reintegrazione, fece però osservare che lo stanziamento di un milione deve essere, per molti anni, considerato come il *minimum* che sia possibile per la difesa contro la fillossera, e concluse lasciando al ministro la responsabilità della diminuzione. Ricordo all'onorevole ministro (poichè si è parlato di malcontento) che una delle cause del malcontento

nella regione piemontese, anzi nella provincia d'Alessandria, fu precisamente il disastro della fillossera. Nel 1898, allorquando questa invase i territori di Valmadonna e di S. Salvatore, e si adottò il metodo della distruzione, avvenne che i contadini si ribellarono alla distruzione, si abbrancarono alle viti, e non se ne lasciarono strappare, che con la violenza. Una delle ragioni per cui si manifestò quella resistenza da parte dei contadini, fu certamente il fatto che la distruzione venne compiuta, quando già l'uva era matura, e si stava per raccoglierla. Essi pensavano che, poichè la fillossera aveva durato, per 10 anni, sconosciuta in quella terra, si potevano aspettare ancora dieci o dodici giorni che il raccolto fosse stato distaccato, invece di procedere alla distruzione, proprio nel momento in cui essi stavano per raccogliere il frutto delle loro fatiche.

Ma un'altra delle ragioni della resistenza fu certamente questa, che i contadini, mentre da una parte, ricevettero l'ordine della distruzione delle viti, dall'altra, non ricevettero il danaro che rappresentava l'equivalente indennità; quando si telegrafava al Ministero di agricoltura perchè provvedesse almeno a pagare in parte i contadini, il Ministero rispondeva tranquillamente che non aveva i fondi, e che, ad ogni modo, la legge gli consentiva di pagare l'indennità in diverse rate. Ora i contadini non hanno più fiducia nel nostro Governo: perchè sanno che, quando si tratta di far pagare le imposte, i mezzi sono spicci, va l'esattore, e, senza tanti riguardi, siano gli atti bene o male fatti, sequestra e mette all'asta; viceversa, quando si tratta di riscuotere dei capitali dal Governo, sono infinite le formalità burocratiche, costituenti altrettanti imbrogli ed ostacoli, che danno origine, alla loro volta, ad altrettanti moccoli attaccati al Governo. È mancata, quindi, e manca la fiducia nel Governo.

Ora, poichè quel disastro dell'invasione fillosserica è stato la causa di un grande scoppio di malcontento, che per poco non ha portato perfino allo spargimento di sangue civile, che certo ha levato qualche centinaio di voti al nostro egregio collega Ceriana-Mayneri, e che ha gettato il Comune di San Salvatore in potere di una di quelle amministrazioni che si battezzano per sovversive, noi vogliamo qui denunziare questa causa di

malcontento, e domandiamo se il Governo creda proprio che, di fronte all'estendersi dell'invasione fillosserica, sia un buon provvedimento quello di diminuire di oltre 50 mila lire lo stanziamento relativo.

Sono queste le proposte che noi facciamo; alcune le concreteremo in ordini del giorno, quella, cioè, relativa all'aumento dello stanziamento per la fillossera, e quella riflettente le cooperative di lavoro; per le altre, attendiamo le dichiarazioni del Governo.

Come vede l'onorevole ministro, noi abbiamo mutato, come direbbe l'onorevole Arnaboldi, tattica. Alcuni anni fa, il collega Morgari domandava duecento milioni a beneficio dell'agricoltura nazionale, e si rispondeva allora che noi domandavamo troppo, che domandavamo cose impossibili. Noi vogliamo ora vedere ciò che il Governo possa realmente e voglia sinceramente fare, e ci limitiamo perciò a chiedere cose che non sono l'opera di una generazione, che non sono neppure l'opera di una Legislatura, ma che possono essere l'opera di un Ministero, purchè voglia efficacemente, fortemente, seriamente. (*Benissimo!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Ciccotti, che la cede all'onorevole Pipitone.

Pipitone. La ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole Pipitone.

Pipitone. Onorevoli colleghi, piacemi cominciare da dove ha finito il collega Vigna, col lodare cioè una tendenza che si afferma in questo bilancio ai capitoli 34-bis e 45-bis: « Sussidi ed incoraggiamenti a consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita » « Classi agricole. — Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di consumo. » Non parlo della tenuità dello stanziamento, perchè anch'io mi rendo conto della difficoltà che il ministro di agricoltura trova di fronte all'inesorabile ministro del tesoro.

A me non piace divagare in discussioni inutili, sopra un possibile ordinamento diverso, che potrebbe essere nei miei desideri, per il quale si spendesse meno per la guerra e più per l'agricoltura.

Lo stato di fatto è questo, è necessario navigare in queste acque; parlerò dunque del bilancio di agricoltura, per quello che è e non per quello che potrebbe essere, ove,

radicalmente, venisse mutato l'indirizzo della nostra politica.

Senza tener conto dello stanziamento irrisorio (15 mila lire per incoraggiamenti a Consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita) poichè si accenna ad un nuovo e lodevole indirizzo, è necessario che il ministro, il quale viene così per la prima volta, a dare prova delle sue buone intenzioni, venga a dirci come egli intenda che siano costituiti questi Consorzi agrari di acquisto e di produzione; perchè io ho pensato tante volte, prima ancora che venissero questi stanziamenti, e ne ho parlato altra volta in questa Camera, che le Società di produzione agricola dovrebbero essere istituite allo stesso modo e godere gli stessi privilegi delle cooperative di lavoro, e più ancora efficacemente incoraggiate.

Di fronte al latifondo incolto, o quasi, a spezzare il quale, finora, non abbiamo trovato energia sufficiente, mentre tutti siamo qui convinti che con semplici provvedimenti legislativi si raggiungerebbe lo scopo; io credo che sarebbe opera più che savia stimolare, con efficaci premii, l'organizzazione dei lavoratori, sicchè potessero portare i loro piccoli risparmi, ma più le loro energie associate alla terra che li attende.

Simili Società non si costituiranno giammai ed io ne ho dovuto fare il doloroso esperimento, finchè non saranno eliminate tutte le difficoltà che si incontrano fin dai primi passi, e finchè i contratti relativi non saranno risparmiati dagli artigli del fisco.

I poveri agricoltori, che non possono disporre di forti capitali, che non sono ancora in tali condizioni di coltura intellettuale da comprendere tutti i benefici dell'organizzazione, che agiscono più spesso sotto la benefica suggestione di chi li educa e li spinge per le vie della civiltà, si arrestano spauriti al solo pensiero di dover fare i conti col ricevitore del registro e con l'agente delle tasse.

Se poi pensa l'onorevole ministro, che queste Società debbano essere esclusivamente costituite di capitalisti, io allora dico che il pensiero non è molto felice. Perchè la terra, nelle condizioni del nostro mercato monetario, non è ricercata dai capitali, che trovano migliore impiego, senza dubbio, nei titoli di Stato, nelle industrie, nell'usura; è ricercata però dai lavoratori, che, invece di vivere

a salario, preferiscono l'affittanza, contratto, che ben disciplinato, con intenti veramente sociali e fatto non da singoli individui, ma da Società, regolarmente costituite, efficacemente protette, e per lunga durata, ci porterebbe a quella trasformazione agricola che è nel desiderio di tutti, per rialzare le sorti del proletariato agricolo e dell'economia nazionale.

Certamente sarebbe lodevole cosa il richiamare, con opportuni stimoli i capitali all'agricoltura; ma neanche questo noi abbiamo saputo fare, evidentemente, poichè vediamo che la ricchezza italiana va a colonizzare le terre straniere, mentre lascia incolte le nostre.

Ciò è vergognoso; ma di chi la colpa?

La Francia ha saputo, in poco tempo, fare in modo che, senza che essa lo volesse al certo, anzi con sua grande preoccupazione, parecchi milioni nostri fossero investiti nella colonizzazione delle terre in Tunisia.

Perchè non facciamo noi altrettanto, mentre nel mezzogiorno d'Italia, nelle isole, nella stessa campagna romana abbiamo tante terre incolte o mal coltivate?

Facciamoci la domanda, per risolvere il problema.

Che cosa ha fatto la Francia in Tunisia, sicchè i nostri capitalisti, non curando le difficoltà politiche, da tenersi in conto certamente, vanno là, in terra non nostra, a costituire le grandi aziende agricole, mentre rifuggono dal venire in aiuto dell'agricoltura nazionale?

Che cosa ha fatto? (*Interruzioni*).

Voi stessi già me lo dite, onorevoli colleghi, la risposta è già sul labbro di tutti: è lo stato della legislazione, sono le condizioni di sicurezza pubblica, è la grande viabilità; sono tutte queste cose insieme, che incoraggiano i nostri agricoltori a varcare il mare e a stabilire le loro industrie, promettitrici di pacifica conquista, nelle terre, non ancora nostre, della Tunisia.

Ora, se tutto questo è vero, mi pare sia lecito affermare che, con una provvida legislazione, si possa risolvere il problema agricolo in Italia; e dipende da noi il farlo. Noi abbiamo ancora delle terre incolte o quasi, che, mediocrementemente coltivate, aumenterebbero di parecchi miliardi il patrimonio nazionale, perchè non sproniamo i proprietari di queste terre a coltivarle? perchè non facciamo delle

leggi che ad essi pongano il dilemma: o coltivarle o lasciarle?

Baccelli Guido. Ci manca il coraggio.

Pipitone. Ci manca il coraggio? L'onorevole Crispi aveva proposto un disegno di legge, che parve ed era forse troppo audace, l'espropriazione forzosa, e fu costretto a ritirarlo. Ma facciamo qualche cosa, per Dio, diamo un piccolo passo, se non vogliamo, o non possiamo fare il salto.

Io ho visto proposta ed approvata dalla Camera, e poi dal Senato, con leggiere modificazioni, la legge sui consorzi obbligatori contro la fillossera. Quale è lo spirito informatore di quella legge? Obbligare i proprietari di vigneti a contribuire, in rapporto alla proprietà posseduta, alla spesa necessaria per combattere la fillossera; dunque lo Stato, per mezzo della sua legittima rappresentanza, riconosce in sè il diritto, di imporre ai privati degli oneri nell'interesse generale.

Il danno che produce la fillossera, si dice, non è semplicemente dei privati, è compromessa tutta l'economia nazionale, dunque tutti, volenti o nolenti, i proprietari, devono sopportare la spesa per garantire i vigneti dal fatale flagello. E con una legge si è sanzionato il principio, che lo Stato, nell'interesse della collettività, ha il diritto d'imporre limiti alla libera disposizione della proprietà.

Ora, dove trovare un danno maggiore di quello che deriva alla collettività nazionale dall'abbandono delle terre incolte? Se la fillossera distrugge i vigneti, e rende meno remunerative le terre già coltivate, maggior danno certamente è quello di lasciare incolte le terre suscettibili di coltura; quindi, da quello stesso principio informatore col quale si obbligano i proprietari di vigneti a contribuire forzosamente, per combattere la fillossera, noi possiamo derivare il diritto di imporre delle leggi, colle quali i proprietari dei latifondi debbano provvedere alle spese, per regolare il corso delle acque e raccoglierele, per aprire vie necessarie al trasporto dei prodotti agricoli, per la costruzione delle case coloniche. (*Commenti*). No? È una grande difficoltà questa?

Ma se siamo convinti, sull'esempio degli altri anche, che capitale e lavoro corrono spontanei a colonizzare le terre incolte, là dove siano assicurate acqua, viabilità e pubblica sicurezza, se siamo convinti che nell'interesse generale si possano imporre degli oneri

alla privata proprietà, perchè non possiamo, per legge, obbligare i possessori di latifondi a costruirvi case, ad aprirvi le vie, a regolare le acque, a renderli insomma colonizzabili? (*Interruzioni*).

Non troveranno convenienza a far tutto questo? Ebbene, lascino le terre ai lavoratori. Se i proprietari non vorranno dare alla terra nè capitali nè lavoro non avranno diritto a nulla.

Quanto io chiedo non è l'espropria forzosa, è far rientrare la proprietà terriera nei limiti dei suoi doveri, e, come la Camera vede, siamo sempre al disotto della legge Crispi. (*Commenti*). E dico ancora di più.

Noi abbiamo la legge sulle espropriazioni, per la quale, nell'interesse pubblico, si può imporre il rilascio di un immobile, pagandone il prezzo; orbene qual più alto interesse pubblico di quello di aumentare la ricchezza nazionale, affinchè possa defluire, per diversi rivoli, ad alleviare la miseria che ci tormenta e che rende così fosco il nostro avvenire compromettendo tutti i giorni l'agognata pace sociale nell'ordine pubblico? orbene io dico: se questo è un alto interesse sociale, perchè, quando si costituiscono delle società (e qui mi riannodo alla tendenza che scorgo in questo progetto di bilancio) perchè quando si costituiscono delle società di agricoltori a scopo di produzione, non possono queste essere autorizzate ad occupare, pagandone il prezzo, le terre incolte per colonizzarle? (*Commenti*).

Così, senza forti perturbazioni, noi vedremo, poco a poco, la terra passare dalla mano inerte del proprietario, che non è agricoltore, nelle mani forti e laboriose dei lavoratori, e crearsi quella nobile schiera di agricoltori autentici, come figli alla madre, attaccati alla terra che coltivano, con amorosa cura; quei piccoli proprietari che dovranno liberamente associarsi, allo scopo, di migliorare i metodi culturali, e raggiungere col minore sforzo, la massima produzione.

Così soltanto noi possiamo fidenti rivolgere l'occhio ansioso all'avvenire e guardare senza preoccupazione alle nuove forme sociali che si preparano, perchè esse non saranno il prodotto del disordine morale, ma l'effetto del naturale svolgimento di un popolo libero, che si muove coscientemente, per le vie della civiltà.

E se per questa via si ritardi, non im-

porta; la storia non ha fermate; l'evoluzione lenta è sempre più sicura.

Le grandi rivoluzioni sono state preparate da un radicale movimento educativo delle coscienze. La nostra popolazione agricola non è per anco preparata alla grande trasformazione sociale che si vagheggia.

Ancora il piccolo proprietario è attaccato alla sua terra più che l'ostrica allo scoglio, ed è capace di reazione, anche al solo tentativo di un nuovo assetto sociale.

Il movimento non sarebbe libero e quindi pericoloso.

A formare le nuove coscienze occorrono leggi opportune, quelle che invoco; perchè non costano altro sacrificio che di amore.

E, poichè ho accennato alla piccola proprietà mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro ad un altro ordine d'idee, che dovrebbero pure estrinsecarsi in provvedimenti legislativi.

Tutti sappiamo come la piccola proprietà sia oberata di debiti e come le riesca difficile, per tanto, l'accedere al credito fondiario.

Il debito ipotecario pesa, come un incubo, sulla piccola proprietà, la rende poco commerciabile, niente suscettibile di miglorie, la soffoca.

Bisogna liberarla da quest'incubo, bisogna ridarle il moto e con esso la vita.

Facciamo per essa, ciò che si è fatto per i debiti dei Comuni e l'avremo salvata. Libera dal debito ipotecario essa potrà ricorrere a quegli istituti di credito che con provvide leggi potranno esser creati.

Così come si trova aggrovigliata resterà sempre priva di qualsiasi beneficio e morirà per anemia.

Dunque veda, onorevole ministro, veda anche Lei, onorevole sotto-segretario di Stato, se non sia il momento di dar mano ad una serie di proposte di legge intese ad infondere nuovo sangue all'agricoltura nazionale.

Fui mosso a parlare dalle speranze suscitatemi dai nuovi stanziamenti, che accennano a nuove tendenze; non vorrei rimanere deluso.

Pur troppo da cinque anni, che sono alla Camera, ho udito molti bei discorsi sul bilancio di agricoltura, ma di provvedimenti legislativi efficaci non ne ho visto ancora.

Se vi chiedessi nuovi stanziamenti potreste oppormi il fatale *non possumus*; ma io vi

domando provvedimenti legislativi, che non vi costeranno alcuna spesa, vi daranno modo, invece, di mostrare come bene intendiate l'alto Ufficio cui siete preposti e di lasciare un'orma gloriosa del vostro passaggio. (*Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caratti.

Caratti. Onorevoli colleghi: dopo i gravi problemi, ai quali ha accennato con tanta efficacia l'onorevole Pipitone, debbo ricondurre la Camera a questioni piccole, ma non prive di importanza.

Ho veduto con vivissima compiacenza l'aumento dello stanziamento per le cattedre ambulanti, perchè ho la convinzione che una delle chiavi della soluzione del problema agrario in Italia, sia quella della istruzione. Senza una maggiore istruzione delle classi agricole, neanche i problemi di credito agrario potranno trovare una soluzione; perchè il credito agrario concesso a popolazioni agricole ignare, è un'arma pericolosa, come il coltello dato ad un fanciullo.

E non basta. Il problema si avvia oggi verso la sua soluzione, perchè si è riconosciuto che a niente serve il fare una legge di credito agrario, che non si confaccia alle condizioni obiettive dell'ambiente al quale deve essere applicata; e ne abbiamo fatto durissimo esperimento con la legge del 1887. Abbiamo da allora compreso, che la legge sul credito agrario è possibile mediante piccoli sodalizi di credito, che facciano giungere all'agricoltore il danaro per bisogni noti e col controllo del suo impiego; ed abbiamo potuto convincerci che, aumentando il grado di coltura delle popolazioni agricole, possiamo trarre dall'uso del danaro ricavato dal credito i vantaggi della istituzione, attenuando i pericoli economici insiti al patto della accensione di debiti.

Orbene, noi abbiamo in alcune regioni di Italia istituti di credito agrari modestissimi, che funzionano in modo utile, che fanno un mondo di bene, e sono le Casse rurali. Queste Casse rurali, sorte dall'iniziativa privata, hanno dovuto ricoprirsi di una veste non fatta sulla loro misura; queste piccole Società cooperative in nome collettivo hanno dovuto assoggettarsi alle disposizioni del Codice di commercio, che, non avendone potuto prevedere la esistenza piccina e preziosa, stabilisce

norme troppo complicate e gravose e perciò non adatte alla loro minuscola complessione; e quindi la veste riesce per esse estremamente inadatta e pesante.

Di qui un inceppamento di tutto il loro movimento; e quando si pensa che le piccole Casse rurali sorgono in modesti villaggi, che vi prestano opera gratuita le persone più colte del piccolo ambiente (il segretario comunale, il maestro elementare, che nella vita affaticata e così scarsamente remunerata, per un sentimento nobilissimo di solidarietà umana, trovano il modo ed il tempo di dedicare gratuitamente qualche ora ogni giorno pel vantaggio della povera gente che si accentra attorno alle Casse rurali), quando si pensa a questo, dobbiamo provare un senso di rimorso, considerando che si fanno perdere, a questi disgraziati, ore e ore, con scritturazioni complicate, farraginose e persino in triplice esemplare.

E tutto ciò per un formalismo che si potrà trovar giusto nei maggiori Istituti, ma che, applicato a questi modestissimi, che devono seguire norme non scritte per loro, appare inadeguato ed ingiusto.

Ma non basta; nell'applicazione pratica di queste leggi, forse per quel nostro genio italico di tormentatori di noi stessi, avviene che si fiscaleggia perfino dalle cancellerie dei tribunali per tormentare anche maggiormente le Casse rurali di prestiti. Per esempio, dapprima si esigeva soltanto che di trimestre in trimestre si trasmettesse l'elenco delle variazioni dei soci; ora si pretende l'elenco intero di tutti i soci in triplice esemplare. Non v'è ragione per far ciò; eppure mettono una specie di voluttà nel farlo! E ben altro in argomento potrei dirvi.

Non vi parlo di quel che riguarda i rapporti delle Casse rurali col fisco. C'è una vera e propria caccia alle Casse rurali. L'agente delle imposte intende di tassare i così detti utili netti, quantunque, conoscendo le Casse rurali, sappia che non vi sono; pretende di tassare gli interessi sui piccoli depositi, cerca di colpire le Casse con l'imposta di esercizio, e via dicendo. Si cercano poi tutte le occasioni per togliere alle Casse rurali la franchigia di bollo e registro, trovando che sono decorsi i cinque anni o che il capitale, preso nel suo insieme di giro, supera le trentamila lire. Insomma è una vera lotta contro questi modesti Istituti. Vi

sono alcune Casse rurali (non faccio delle cifre perchè queste non sono eguali in tutte le pubblicazioni) le quali vengono tassate per gli utili netti; ve ne sono altre che pagano la tassa sui depositi a risparmio, e non sugli utili netti; ve ne sono altre che debbono, invece, pagare la tassa di esercizio. Altre sono esenti.

È vero che possono litigare; ma questi minuscoli organismi, privi di mezzi, si trovano sempre nella necessità di doversi assoggettare a gravi dispendi, unicamente per questa diversità di criteri di tassazione. Ora avviene che quando la decisione del tribunale o della Corte di appello ha esonerato la Cassa dal pagare la ricchezza mobile sugli utili netti, l'agente delle imposte poco dopo torna alla carica con nuove pretese. Ciò è stranissimo, perchè questi istituti meritano tutto il favore del Governo; si capisce che il più delle volte si tratta di eccesso di zelo da parte di umili funzionari, che credono in questo modo di ingraziarsi il potere centrale, e certamente sbagliano.

Ma da che cosa deriva questa condizione, per la quale sembra quasi che vi sia un senso di antipatia contro le casse rurali? Credo di non errare ricordando alla Camera che, mentre le Casse rurali sono sorte con criteri economici, come fine a sè stesse, con finalità limitate ai bisogni economici, ai quali meravigliosamente riuscivano a sopperire, ad un tratto sono diventate un'arma di parte, sono diventate Casse settarie. Infatti nella grande maggioranza esse sono oggi Casse confessionali. Alcuno potrebbe credere che da ciò io volessi inferirne la necessità d'impedire il loro sviluppo: ma non è questo il mio modo di pensare, non è questa la proposta, che potrei caldeggiare.

Nel modesto giro della mia professione, avendo dovuto fare il consultore di qualche Cassa rurale, ho sempre creduto opportuno di dire che le Casse rurali debbano sorgere con un criterio obiettivo ed esclusivamente economico. Se ci sono coloro che intendono di farle sorgere con altri criteri, male; cerchiamo di far prima di loro, e bene; ma, in fondo, non dimentichiamo che piuttosto che far nulla, è meglio fare qualche cosa e se noi non possiamo o non vogliamo fare con criteri economicamente puri non abbiamo il diritto di impedire ai clericali di fare a modo loro. Bisogna esser giusti e lasciar libertà a

tutti: ma noi mantenendoci in questi limiti possiamo sempre domandare per le vere Casse rurali qualche cosa di più della giustizia e della libertà; epperò domandiamo al Governo un po' di favore.

Per le Casse rurali vi possono essere provvedimenti di sola giustizia e provvedimenti di favore. Per tutte, la giustizia, siano o non siano confessionali; ed i provvedimenti di giustizia consisterebbero nel semplificarne la legislazione per modo che riesca adatta all'organismo loro, riducendone efficacemente le formalità e mettendole di fronte al fisco in condizione di avere una legge netta e chiara da applicare, per modo che sia chiaramente stabilito fin dove giungano le esenzioni e dove ricominci la legge comune.

Questo per tutte le Casse, sieno cattoliche o laiche. Ma poichè a noi sembra utilissimo che le Casse rurali siano informate a criteri prettamente economici, che non sieno confessionali, che sieno fine a sè stesse; per quelle che siano tali, non esitiamo ad invocare provvedimenti di favore. A questo concetto fu già accennato in un disegno di legge dell'onorevole Fortis sui monti frumentari, e sulle Casse agrarie. Non tutte le disposizioni di questa legge sembrarono utili ed opportune; ma alcune certamente sì; e tra queste quelle, per le quali lo Stato assumeva di pagare la differenza dell'interesse sulle somme fornite dalle Casse di risparmio al 30 per cento alle Casse rurali. Lo Stato assumeva così una spesa di qualche centinaio di migliaia di lire all'anno; ma trovava il modo di dare a queste Casse il capitale a buon prezzo. Questi ed altri provvedimenti di favore non debbono essere applicati alle Casse che non sono fine a sè stesse, ma solo a quelle, che mantengono nella sua rigida purezza il carattere economico.

Dunque giustizia per tutte; ma a quelle che sono più raccomandabili, perchè economicamente più corrette, si conceda un trattamento di favore.

Sarò lieto di udire l'opinione del Governo su ciò e di sapere se intenda presentare in questo senso un disegno di legge.

Avremmo veramente potuto presentare una proposta di nostra iniziativa. Ma poichè al Governo siede l'onorevole Wollemborg, che è stato l'iniziatore e l'apostolo delle Casse rurali in Italia, ci è sembrato giusto

che l'iniziativa partisse dal Governo, cui era ben dovuto un tale riguardo.

Ad ogni modo attenderemo la risposta del Governo. Se questa non sarà affermativa, sarà allora il caso di preparare una proposta di legge di nostra iniziativa. (*Approvazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sul fatto strano onde si torna ad imporre la tassa di manomorta sulle congrue dei parroci, nonostante ed in ispregio della legge 4 giugno 1899, e della relativa circolare dell'ex-ministro Chimirri.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sul modo come funziona il collegio dei *probi-viri* nella provincia di Salerno.

« De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno dell'autorità politica di Salerno nello sciopero delle tessitrici dell'opificio Schlaeffer.

« De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere ad estendere il beneficio della pensione ai guardiani idraulici.

« Gattoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e quando voglia provvedere all'istituzione di un Regio Ginnasio in Casino.

« Visocchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui criteri dell'Amministrazione per accertare e legittimare le derivazioni dalle acque pubbliche del Liri aventi diritto per l'articolo 24, legge 10 agosto 1884, e se non credono giusto e conveniente dare precedenza, o almeno trattare alla stessa stregua antichi

utenti che hanno stabilimenti industriali in esercizio, e chi chiede riconoscimento di dubbî diritti d'uso a fine di speculazione.

« Grossi. »

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sul periodico ripetersi delle espulsioni di operai italiani dalla Germania, e sulla nessuna assistenza accordata loro dalle Autorità consolari italiane e sul luogo di espulsione, e durante il miserabile loro esodo attraverso la Svizzera.

« Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure che intende di prendere di fronte agli scioperi attuali agricoli, qualora si ripetessero in modo anche più grave all'epoca della prossima mietitura.

« Turbiglio. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dirà domani se e quando intenda rispondervi.

Dichiaro chiuse le votazioni segrete e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Eccedenze di impegni per lire 5,437,725,07 su alcuni capitoli del bilancio di previsione per l'esercizio 1899-900, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Presenti e votanti.	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	160
Voti contrari.	67

(*La Camera approva*).

Eccedenze di impegni per lire 255,483.53 su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1899-900.

Presenti e votanti.	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli.	164
Voti contrari	64

(*La Camera approva*).

Eccedenze di impegni per lire 213,249.53 su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1899-1900.

Presenti e votanti.	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli.	161
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Eccedenze d'impegni per lire 191,011.86 su alcuni capitoli del bilancio di grazia e giustizia per l'esercizio 1899-900.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli.	153
Voti contrari	74

(La Camera approva).

Eccedenze d'impegni per lire 84,751.98 su alcuni capitoli del bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1899-900.

Presenti e votanti.	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	159
Voti contrari.	68

(La Camera approva).

Eccedenze d'impegni per lire 1,347,419.50 su alcuni capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1899-1900.

Presenti e votanti.	230
Maggioranza.	116
Voti favorevoli	167
Voti contrari.	63

(La Camera approva).

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. D'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, prego la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno di venerdì lo svolgimento della proposta di legge: « Pensioni agli insegnanti di ginnastica nelle scuole secondarie e normali del Regno. »

Presidente. Onorevole Monti-Guarnieri, mi si avverte che per venerdì c'è già lo svolgimento di un'altra proposta di legge. Si

potrebbe inscrivere nell'ordine del giorno di sabato.

Monti-Guarnieri. Acconsento!

Presidente. Se dunque non vi sono osservazioni in contrario, rimane stabilito per sabato lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Monti-Guarnieri.

(Così rimane stabilito).

Camagna. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Camagna. Ho presentato una interpellanza rivolta al ministro dei lavori pubblici riguardante il porto di Reggio Calabria; vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di dirmi se e quando intenda rispondermi.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Se l'onorevole Camagna avesse presentata un'interrogazione, invece di una interpellanza, potrei rispondergli che sono a sua disposizione; quindi se crede di convertire in interrogazione l'interpellanza presentata potrò rispondere anche subito.

Camagna. Io non ho difficoltà: domanderei all'onorevole sotto-segretario di Stato di volerli rispondere subito.

Presidente. Onorevole Camagna, non spetta all'interrogante ma al Governo di dichiarare se creda urgente rispondere ad una interrogazione in precedenza di altre.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ritiene che questa interrogazione sia urgente?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. La credo urgente perchè bisognerebbe dissipare i malumori, che si sono sparsi nella regione di Reggio. Quindi se l'onorevole Camagna crede, potrò rispondere domani.

Camagna. Sta bene.

La seduta termina alle ore 18,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Discussione dei disegni di legge:

1. Interrogazioni.
2. votazione a scrutinio segreto di dodici disegni di legge per eccedenze d'im-

pegni e maggiori assegnazioni sui vari bilanci. (Dal n. 109 al 120).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902. (132, 132-bis e ter).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902. (129)

5. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

6. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94).

7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

8. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

9. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

* 10. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

11. Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

12. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

13. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

14. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223).

15. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

16. Costituzione in comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati

